

TORNATA DEL 9 APRILE 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Presentazione di due progetti di legge del ministro per le finanze per l'acquisto di diritti d'acqua nelle provincie di Biella e di Vercelli, e per una spesa straordinaria destinata all'ampliamento del canale di Cigliano* — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari* — *Proposta del ministro per l'istruzione pubblica per emendamento all'articolo 12* — *Si oppongono i deputati Franchi, Cotta-Ramusino, Valerio, Boggio e Garau, e parole in difesa del relatore Demaria* — *Osservazioni del deputato Leardi* — *Repliche* — *È approvata la questione pregiudiziale* — *Emendamento del ministro al paragrafo 4, approvato* — *Opposizioni dei deputati Valerio, Cavour G., Michelini G. B. e Chiò al primo capoverso dell'articolo 13, e parole in difesa del ministro e dei deputati Demaria relatore e Bottero* — *Emendamento del deputato Leardi* — *La soppressione è rigettata e il paragrafo è approvato* — *La proposta del deputato Leardi è respinta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**GRIGNONI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(*Si procede all'appello nominale.*)

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero (ore 1 3/4), il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale (1).

Il ministro delle finanze fa omaggio alla Camera di 220 copie di una statistica, compilata nel suo dicastero, delle società anonime ed in accomandita per azioni al portatore, autorizzate, con regi decreti dal 1829 sino al 1857.

Saranno distribuite a domicilio.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

(1) L'elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 10 aprile 1858, è il seguente:

Airenti, Alfieri, Alvingini, Annoni, Ara, Bianchetti, Bianchi Alessandro, Bixio, Bo, Bolmida, Brofferio, Buraggi, Caboni, Capra, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Castellani Fantoni, Cattaneo, Cavalli, Cavallini Gaspare, Cavour Camillo, Chapperon, Chiapusso, Chiò, Correnti, Cossato, Costa della Torre, Costa di Beauregard, D'Agliè (a), Deandreis, De Martinel, Para-Gavino, Franchi, Gallo, Galvagno, Gastaldetti, Genina, Ghigliani, Gilardini, Giovanola, Jaillet, Lachenal, La Marmorata, Malan, Mamiani, Mari, Mastio, Melis, Mellana, Meubrea, Moia, Montagnini, Naitana, Oitana, Pareto Domenico, Parodi, Pescatore, Petitti, Pra' o, Saracco, Satta-Musio, Serra, Sineo, Spinola G. B., Tecchio.

(a) Giusta una rettifica fatta nella *Gazzetta Piemontese* del 12 aprile 1858, il deputato D'Agliè era invece presente.

**PROGETTI DI LEGGE: ACQUISTO DI DIRITTI D'ACQUA NELLE PROVINCIE DI BIELLA E DI VERCELLI; DILATAMENTO DEL CANALE DI CIGLIANO.**

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge:

Uno per autorizzare il Governo a fare l'acquisto dei diritti e delle ragioni d'acqua possedute dal signor conte Casanova nelle provincie di Biella e di Vercelli. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 999.)

La seconda per un dilatamento del canale di Cigliano affine di introdurvi una maggior copia d'acqua dalla Dora Baltea, la quale verrebbe quindi spinta nella provincia della Lomellina. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1005.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione dei due progetti di legge da lui indicati, che verranno stampati e distribuiti.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

La Camera avendo ieri rigettate le tre prime parti dell'articolo 12, rimane a discutersi l'ultima parte proposta dalla Commissione, che io rileggo:

« L'alunno e l'alunna che per loro negligenza non su-

biranno l'esame in fine dell'anno incorreranno nella perdita del sussidio. »

Il signor ministro della pubblica istruzione ha la parola.

**LANZA**, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Verso il fine della seduta di ieri la Camera, dopo brevissima discussione, rigettava l'articolo 12, che stava tanto nel progetto della Commissione quanto in quello del Ministero, col quale si sarebbe prescritto l'obbligo agli allievi godenti di un posto gratuito di insegnare, per un determinato numero d'anni, nelle scuole pubbliche.

Quantunque io non abbia potuto prendere la parola per difendere la proposta del Ministero e della Commissione, tuttavia, avendo prestato attenzione alle obiezioni che vennero mosse, ed in seguito alle quali pare che la Camera abbia respinto l'articolo in discorso, mi sono persuaso che la Camera non aveva già in animo di dichiarare ingiusto il principio contenuto in detta disposizione, ma che l'abbia respinto pel modo con cui era concepito, come quello che potè parere troppo assoluto, troppo indipendente da quelle amministrazioni, le quali, secondo la legge, debbono somministrare questi sussidi, e inoltre, senza che fosse temperato tale rigore dalla previsione di certi casi, nei quali, indipendentemente anche dalla buona volontà degli allievi, essi non avrebbero potuto adempiere all'obbligo contratto.

Io dico che non mi sono potuto persuadere che la Camera respingesse il principio come ingiusto, mentre mi pare evidente la giustizia di esso; poichè, quando un privato od una amministrazione pubblica accordano un sussidio per lo scopo di provvedere ad un bisogno, ad un interesse, questi sono pienamente in diritto di prestabilire che concedono tale somma sotto determinate condizioni, mentre anche l'altra parte contraente, che in questo caso sarebbero gli allievi maestri, può, prima di accettare il sussidio, vedere se le condizioni imposte siano accettabili o no.

Non mi pare che si possa disconoscere la giustizia su cui è appoggiata questa massima. D'altra parte essa mi sembra necessaria onde prevenire gravi abusi e non frustrare lo scopo dei sussidi e delle spese che le provincie dovranno sopportare. Senza di questo temerei molto che non si arrecasse un grave disgusto nelle provincie, le quali sarebbero da una parte obbligate a dare questi sussidi, dall'altra, in molti casi non potrebbero ottenere i maestri per cui stanziavano queste somme medesime.

Dico poi che il non imporre tale obbligo potrebbe dar luogo a gravi abusi, poichè è facile il prevedere il caso, che non sarebbe infrequente, di giovani i quali frequenterebbero certe scuole non coll'intendimento d'insegnare, ma unicamente per completare la loro istruzione a beneficio privato, e non a beneficio pubblico; cosicchè allora si avrebbe lo scempio di un'amministrazione, la quale disporrebbe del denaro pubblico nell'interesse di qualche famiglia, e non nell'interesse del pubblico servizio. Per tal modo verrebbe snaturato lo scopo di que-

sti sussidi, come sarebbe reso illusorio nei suoi risultati il fine che si propone la legge.

Nell'intento pertanto di mantenere la massima, e per rendere realmente efficaci le altre disposizioni già votate, e togliere tutto quello che vi poteva essere, a mio parere, di troppo rigoroso, di troppo assoluto nell'articolo che venne ieri respinto, io propongo un altro articolo, il quale sarebbe così concepito:

« Le provincie potranno imporre agli allievi sussidiati l'obbligo di insegnare per un determinato tempo in una pubblica scuola, e stabilire le condizioni alle quali, in caso di inadempimento di detto obbligo per motivi non legittimi, gli stessi allievi debbano restituire il sussidio ricevuto. »

La differenza che passa tra la disposizione ieri respinta e questa è evidente. Essa non sta solamente nelle parole, ma consiste nell'attribuire ai Consigli provinciali questa facoltà, invece di stabilire ciò in modo assoluto nella legge, e nel lasciare le provincie esse stesse in arbitrio di giudicare, se convenga o no imporre questo obbligo, e di decidere quali sono i casi di eccezione che si possono stabilire, qual numero d'anni si debba prefiggere agli allievi per insegnare, e quale sarebbe anche la quota del sussidio che dovrebbero restituire.

Mi pare che, mercè questa disposizione, si rispetti integralmente la libertà del Consiglio provinciale, e si prevedano tutti i casi, i quali possono giustificare l'abbandono dell'insegnamento per parte di alcuni allievi, e nello stesso tempo si imponga un tal quale freno a questi allievi medesimi, onde non abusino del sussidio che le provincie loro coaccedono, e debbano dare in corrispettivo di questi sussidi un insegnamento impartito in una scuola pubblica nel tempo che verrebbe prestabilito dallo stesso Consiglio provinciale.

**PRESIDENTE**. Il deputato Franchi ha presentato un altro emendamento sulla materia intorno alla quale ha parlato il signor ministro, ed è così concepito:

« L'allievo e l'allunna che fruiscono del sussidio si obbligano anche con sottomissione dei genitori di adempiere le condizioni che loro saranno state imposte dalle provincie. »

La parola spetta al deputato Franchi per isviluppare il suo emendamento.

**FRANCHI** L'emendamento che ho proposto parmi racchiuda il concetto che testè venne spiegato dal signor ministro, meno in quella parte in cui egli sostiene una condizione di troppo difficile, forse d'impossibile esecuzione.

È naturale che le provincie che accordano i sussidi abbiano il diritto e l'interesse d'imporre alcune condizioni, le quali sarebbe difficile di prevedere nella legge, ma che molto più agevolmente saranno imposte con probabilità di effetto dalle provincie, e adempiute da chi chiederà ed otterrà il sussidio.

Le condizioni da imporsi devono essere conformi alle circostanze dei casi speciali; in conseguenza le provincie, le quali in massima hanno il diritto d'imporre condizioni, posto che sono quelle che pagano, sono pur quelle

che possono scorgere le condizioni da imporsi; sarà poi assai più facile che chi vuole il sussidio si acconci all'adempimento delle condizioni da lui consentite che non a quelle generali inchiusa nella legge. Specialmente poi non credo possa essere approvato dalla Camera l'inchiudere nella legge la condizione della restituzione del sussidio.

Lascio a parte che implicitamente ieri questa massima avrebbe già ricevuto una disapprovazione dal voto della Camera.

**LANZA**, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Oh no!

**FRANCHI**. Lasciamo pure, se si vuole, che la questione sia intatta; a me pareva che ieri si fosse votata collo emendamento Cotta-Ramusino; ma, se si crede che non sia ancora votata (e ciò lo vedremo nelle seguenti votazioni), lasciamola pure intatta; dirò allora che è mia opinione che la Camera dovrebbe respingerla ora.

Nessuno negherà che i sussidi portati dalla legge siano destinati specialmente a persone di modica ed infima condizione finanziaria; quindi è quasi impossibile che queste persone possano obbligarsi validamente alla restituzione di quelle somme che non rappresentano che una tenue pensione alimentare. Ora è della natura delle pensioni alimentari che si considerino definitivamente consumate, tostochè servono all'uso cui furono destinate; nella fattispecie abbiamo quasi positiva certezza che questi sussidi saranno dati appunto a persone bisognose, nè possiamo credere che persone molto agiate vogliano chiedere sussidi e destinarsi all'insegnamento elementare, ed ove anche vi si destinino, non chiederanno sussidi.

Ritorniamo pure per certo che i sussidi verranno accordati a persone cui riuscirà quasi impossibile restituire le 250 lire che riceveranno per tre anni a titolo di pensione alimentare. Nè le provincie avrebbero il mezzo di ottenere tale restituzione.

E ciò è tanto vero, che nè il progetto ministeriale, nè quello della Commissione, non hanno proposto che le provincie avessero in pronto guarentigie valevoli a tale uopo, vale a dire che prendessero un'ipoteca eventuale per questa restituzione, il che sarebbe cosa ridicola, e vedo che il signor ministro, solamente all'udirne parlare, fa un segno di disapprovazione.

Ora, se disapprova, come realmente deve disapprovare, una garanzia che prometta la restituzione vuol dire che lascia questa restituzione in una incertezza tale che vale quanto l'impossibilità di ottenerla; e però, essendo io intimamente convinto che nessuna delle famiglie sarebbe in grado di restituire questo sussidio, e, quando anche lo fosse, la provincia non avrebbe veramente che un'azione personale, la quale sarebbe facilmente elusa, conchiudo che tale restituzione non deve essere ordinata per legge.

Mi sarà ammesso che non avverrebbe mai il caso di agire sopra i mobili di una famiglia povera che non possa restituire il sussidio; molto meno poi la provincia agirebbe sugli stabili, dovendo in tutto caso precedere

una odiosa sentenza; ed io sfido qualunque provincia e qualunque Ministero, dopo aver dato un sussidio ad un giovane che per qualche circostanza abbandoni l'insegnamento, ad istituire un processo, a prendere un'ipoteca e quindi agire sugli stabili della famiglia a cui questo giovane appartiene. Non avverrà certo, lo ripeto, questo fatto, che per molti sarebbe uno scandalo, e quindi resta evidente che i mezzi, coi quali la provincia potrebbe ripetere la restituzione di questi sussidi, sono veramente nulli. Parmi conseguentemente che sarebbe di molto maggior convenienza lasciare massima facoltà a tutte le provincie, postochè danno un sussidio, d'imporre quelle condizioni che crederanno del caso; non credo possa avvenire il caso che richiedano condizioni alle quali il Ministero possa o debba opporsi; ma in ogni evento si potrebbe aggiungere all'emendamento la cautela che le condizioni imposte dalle provincie fossero approvate dal Ministero.

**COTTA-RAMUSINO**. Ieri la Camera, adottando la mia proposta di sopprimere i tre primi alinea dell'articolo 12, volle togliere ai maestri un vincolo che ripeto ancora essere ingiusto e dannoso alla pubblica istruzione. Oggi il signor ministro venne a fare una proposta che, se cambia le parole dei tre alinea soppressi, ne riproduce nel fatto la sostanza.

Io domando alla Camera se sia conveniente distruggere in questa seduta ciò che nella precedente si è fatto, e non aggiungo altro in proposito se non che, introducendosi il sistema di far nuove proposte sulle cose già dalla Camera respinte, si correrà il pericolo di rendere lunghissime le discussioni sopra qualsiasi progetto di legge.

**LANZA**, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. L'onorevole Franchi, mentre riconosce la convenienza, anzi la necessità di stabilire certe condizioni onde obbligare gli allievi maestri mantenuti a spese delle provincie a darsi per un determinato tempo all'insegnamento, non vorrebbe tuttavia stabilite nè queste condizioni, nè le penalità che si incorrerebbero per l'inadempimento del contratto obbligo.

Se si ammettesse la sua proposta, noi stabiliremmo un principio senza procacciare i mezzi di farlo eseguire; sarebbe come un rendere inefficace la legge, e una legge inefficace poco tarda a diventare nulla e ridicola. Dunque, o bisogna escludere l'obbligo che gli allievi contraggono, o è necessario dichiarare a quali pene andranno soggetti tuttavolta che non adempiano a questo obbligo.

L'onorevole Franchi reputa che la restituzione del sussidio sia cosa impossibile; ma per provare questa impossibilità non argomenta sulla generalità dei casi, prende invece un'eccezione, e dice che gli allievi sussidiati saranno assolutamente senza fortuna, e che per conseguenza sarà loro impossibile restituire il sussidio ricevuto.

Io contesto quest'asserzione, giacchè ho per fermo all'incontro che sarà rarissimo il caso in cui un allievo, il quale vuol percorrere queste scuole, e che ha già com-

più gli studi elementari, sia poi assolutamente sprovvisto d'ogni mezzo di fortuna, che non abbia modo di fare una restituzione di 500 lire, o tutto al più di 750.

Noti poi l'onorevole preopinante che col nuovo articolo del Ministero si lascia facoltativo alle provincie di determinare la quota; non è dichiarato che debbano farsi restituire l'intera somma, ma possono unicamente chiederne una parte, appunto secondo le possibilità dell'allievo.

**FRANCHI.** Parla dell'intera somma.

**LANZA** ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi scusi, non accenna all'intera somma, ma lascia facoltà alle provincie di determinare le condizioni della restituzione; può essere una quarta od una quinta parte.

Intanto non può sfuggire alla perspicacia dell'onorevole Franchi che lo scopo principale di quest'articolo si è di far ben sentire agli allievi ed ai loro genitori che essi contraggono un obbligo serio, onde, prima di intraprendere questa carriera, si persuadano che vi è un vincolo materiale e morale; cosicchè quelli che per avventura avessero intenzione di defraudare la provincia, si ritirino in tempo; invece non dicendosi nulla, od inserendosi nella legge una disposizione inefficace, s'incappa nel pericolo di concedere questi sussidi anche a coloro che non hanno intenzione di frequentare questi corsi.

D'altronde ben si vede che, colla condizione che le provincie possono pretendere la restituzione di questi sussidi solamente quando non vi esistano motivi legittimi, si evitano molti ostacoli, e si toglie tutta l'odiosità, direi, della misura, se pure essa è per sè odiosa.

Se si stabilisse unicamente l'obbligo, senza imporre temporaneamente un mezzo perchè quest'obbligo sia efficace, sarebbe assai meglio nulla prescrivere; poichè non bisogna mai inserire in una legge una disposizione la quale non sia accompagnata dai mezzi di poterla rendere esecutoria.

Mi pare che queste ragioni possano sufficientemente dimostrare all'onorevole preopinante che il suo emendamento non condurrebbe a nessun risultato effettivo.

L'onorevole deputato che ieri ebbe la sorte di far respingere dalla Camera la maggior parte di quest'articolo, ora vorrebbe porre avanti una questione pregiudiziale, col dire che la Camera ieri già respinse questa massima, e che quindi essa non si può più riprodurre senza voler invitare la Camera a rinnovare la sua deliberazione. Egli soggiunse che questa proposta, quantunque presentata sotto altre forme, la crede sempre ingiusta e dannosa all'istruzione.

Che cosa risponderò io a queste parole? Mi limiterò a richiamare alla mente dell'onorevole deputato le ragioni che testè addussi per provare che essa è invece giustissima e favorevolissima all'istruzione.

Io non posso combattere gli argomenti dell'onorevole preopinante, perchè egli non ne addusse. Dunque non prolungherò più oltre il mio dire per provare la giustizia e l'utilità di questa domanda.

In quanto poi alla questione pregiudiziale, a me non pare che qui sia il caso di proporla, giacchè ieri la Camera non votò puramente una massima, ma deliberò sopra un articolo, il quale comprenderà bensì la massima, ma sotto condizioni ben diverse da quelle che ora sono proposte nell'articolo che ho avuto l'onore di presentare.

Le differenze sono essenzialissime, perchè coll'articolo di ieri veniva nella legge decretato l'obbligo assoluto agli allievi di istituire quei sussidi qualora non adempissero all'obbligo dell'insegnamento; invece oggi è fatto facoltativo alle provincie di stabilire o non stabilire una simile condizione.

Nell'articolo di ieri non si ammettevano che due eccezioni: quella della leva e l'altra di malattia cronica che rendesse l'insegnante incapace ad insegnare; ora invece si estendono questi motivi indefinitamente al giudizio dei Consigli provinciali.

Dunque ben si vede la differenza essenziale che esiste tra l'articolo di ieri e quello d'oggi; e chi può asserire nella sua coscienza che ogni deputato che ha votato contro quell'articolo votò contro la massima, oppure si pronunciò pella sua reiezione soltanto pel modo con cui la massima era redatta? Chi può asserire questo? Io sono persuaso che parecchi deputati invece hanno respinto l'articolo solo perchè conteneva l'obbligo assoluto indipendentemente dal volere delle provincie.

Comunque sia, la Camera deciderà ed esprimerà meglio adesso il suo avviso a questo riguardo; ma non si potrà mai sostenere che ieri essa abbia votato una massima e non un articolo.

Conchiudo dicendo adunque che non può ammettersi la questione pregiudiziale, e che può la Camera, senza pericolo di rivenire sulla deliberazione di ieri, passare alla decisione sulla nuova mia proposta.

**FRANCHI.** Io aggiungerò, se la Camera me lo permette, alcune parole per rispondere al signor ministro.

Prima di tutto dirò che veramente l'articolo 12, proposto sia dal Ministero che dalla Commissione, parmi accenni alla restituzione di tutto intero il sussidio, e che non lasci nessuna facoltà di scindere la restituzione. Vediamo le parole dell'articolo proposto dal Ministero:

« L'allunno e l'alunna che fruisce del sussidio per l'intero corso, ecc.

« In caso d'inadempimento di questo obbligo, dovrà restituire alla provincia l'importare del sussidio ricevuto. »

Ora, dicendo *il sussidio ricevuto*, esclude si possa intendere una sola parte.

La Commissione parimente dice:

« In caso d'inadempimento di quest'obbligo dovranno restituire alla provincia l'importare del sussidio ricevuto. »

Le stesse parole e quindi la stessa osservazione.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Qui non si tratta più di questi articoli, si tratta di quello che ho presentato oggi.

**PRESIDENTE.** Faccio notare all'onorevole Franchi

che ora è in discussione la proposta fatta testè dal Ministero, di cui darò nuovamente lettura:

« Le provincie possono imporre agli allievi sussidiati l'obbligo di insegnare, per un determinato tempo, in una pubblica scuola, e stabilire le condizioni alle quali, in caso d'inadempimento di detto obbligo, per motivi non legittimi, gli stessi allievi debbano restituire il sussidio. »

**FRANCHI.** Ammetterò che, secondo l'emendamento proposto dal signor ministro, si possa fissare la restituzione anche a una parte sola del sussidio ricevuto; ma, ciò non ostante, mi pare che l'argomento sussista anche contro la massima tuttochè modificata.

Il signor ministro diceva che io parto da un'eccezione e non dalla regola generale; invece io credo che la regola generale sia il punto da cui sono partito, cioè che saranno, generalmente parlando, di tenuissima fortuna le persone che concorreranno a chiedere questo sussidio, e che saranno l'eccezione quelle persone che potrebbero restituire 750 o 500 lire, le quali due somme, per le persone che non hanno una sufficientemente pingue sostanza famigliare, sono una somma realmente considerevole.

Io credo che in sostanza sono d'accordo col signor ministro nella massima di lasciare alle provincie la facoltà d'imporre le condizioni; ma siamo poi in disaccordo nell'applicazione. Il signor ministro vuole prevedere quali saranno le condizioni migliori da imporsi, ed io invece vorrei lasciare questo giudizio interamente ai Consigli provinciali.

Io credo che il Consiglio provinciale, quando credesse suo vantaggio e quando si trattasse di una famiglia che potesse col tempo restituire i sussidi, potrà anche imporre la condizione di restituzione.

Il signor ministro mi diceva che una legge inefficace è prossima a cadere; ciò è vero, ed io ritorco l'argomento in mio favore, e dico che la legge della restituzione, siccome è per se stessa inefficace, come prima fu detto, è perfettamente inutile, e, se mi permettesse il signor ministro delle finanze di scherzare un momento in materia molto grave, direi che sulle leggi di contribuzioni egli non si contenterebbe di avere garanzie di riscossione che fossero solo efficaci quanto sarebbe quella che vuole apporre in questa legge per la restituzione dei sussidi.

L'obbligo messo nella legge a persone che non sappiamo di poter costringere ad eseguirlo è la stessa cosa che dire: obbligatevi e non pagate, chè la provincia poi non vorrà e, anche volendolo, non potrà farvi pagare. Io penso che si debba lasciare giudice la provincia di imporre quelle condizioni che crederà.

Obblighiamo da una parte le provincie a concorrere in una spesa necessaria per l'istruzione pubblica, ma dall'altra lasciamo a quelle provincie stesse la facoltà di imporre quelle condizioni che, secondo l'esame delle diverse circostanze di fatto, esse giudicheranno opportune, non esclusa quella della restituzione in tutto od in parte del sussidio, ove il Consiglio provinciale lo creda opportuno e di possibile eseguitamento.

Però io persisto nel mio emendamento, il quale, mentre assicura l'esecuzione delle massime che il signor ministro desidera vedere sancite, lascia poi un'ampia facoltà alle provincie di porre le condizioni che esse credono, condizioni che sarebbe impossibile di prevedere anticipatamente.

**VALERIO.** Io prego la Camera a riflettere quale è il senso della discussione di ieri sera, ed a riconoscere meco se tutti gli argomenti degli oratori che combatterono l'articolo di cui si ragiona, non volsero tutti interamente non solo intorno alla formola, ma puranche alla essenza stessa dell'articolo. Da tutti gli oratori, toltone l'onorevole relatore della Commissione, fu detto e ripetuto che domandare a questi maestri in dati casi la restituzione delle somme che essi ricevettero per sussidio dalle provincie, era cosa impossibile, inaccettabile, ingiusta, assurda e dolorosa.

Questo fu il significato di tutti i discorsi che si pronunciarono...

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Quanti sono questi discorsi?

**VALERIO.** Se ne pronunciarono molti.

La discussione cominciò colla proposta dell'onorevole Garau, che non fu accettata perchè abbracciava anche l'ultimo alinea; poi parlarono l'onorevole Boggio, l'onorevole Michelini, l'onorevole Cavour, l'onorevole Cotta-Ramusino ed altri. (*Si ride*)

Io non li ricordo tutti. Io poi non debbo fare l'ufficio della stenografia, non voglio *empiéter sur le terrain d'autrui*, ma mi richiamo alla coscienza della Camera.

L'onorevole ministro dice che non ha potuto parlare.

Ma chi ha commessa questa colpa d'impedire all'onorevole ministro di parlare? Egli che ha nello Statuto il diritto di cui usa, e usa bene, di prendere la parola ogniqualvolta lo crede a proposito, prendendo la precedenza sui semplici deputati? Nessuno gli poteva togliere questo diritto, e nessuno non avrebbe neanche sognato di tentarlo.

Il venire adesso con un nuovo emendamento a riproporre la stessa cosa, parmi un precedente molto pericoloso.

Per parte mia dichiaro che ne prendo atto, se la Camera lo ammette, perchè troppo spesso mi occorre di vedere respinte le mie proposte, e mi sarebbe molto proficua la facoltà di venire all'indomani a riproporre con altre parole la stessa proposizione.

Dico che è cosa molto pericolosa, e che non so sino a qual punto s'addica ad un ministro di aprire esso stesso una breccia di tanta ampiezza nelle nostre discussioni.

Venendo poi alla proposta del signor ministro, gli fo osservare che l'articolo, quale egli lo ha formulato, è di tale natura che non va in accordo col resto della legge, quale egli l'ha proposta e quale è nei suoi intendimenti.

Se la legge non esigesse, come io vorrei, nessun sussidio dalle provincie, se non tendesse che a stabilire delle eccellenti scuole normali, delle scuole modello dello Stato, a spese dello Stato, e lasciando liberissima

l'azione dei comuni, delle provincie e dei privati, io presterei con tutto l'animo il mio debole appoggio al ministro ed alla sua legge. Egli invece vuole che le scuole normali dello Stato sieno sussidiate dalle provincie, e toglie alle provincie ogni ingerenza nelle medesime, rende impossibili le scuole private, insomma evoca a sè ogni potere.

Ora il signor ministro, proponendo che le provincie possano stabilire l'obbligo della restituzione, se i maestri non adempiono ai patti che esse per ciò prescriverranno, non vede egli che, così facendo, dà alle provincie il mezzo di non compire, di non osservare il disposto di questa sua legge?

Un Consiglio provinciale, per esempio, che non ami queste scuole, che non voglia mandarvi sussidiati, che voglia aprire egli stesso una scuola normale, non ha che a mettere una condizione inattendibile dagli alunni, decretando, per esempio, che saranno obbligati ad insegnare per 12 o 15 anni e simili, e per tal modo non troverà nessun maestro che accetti queste condizioni, ed ecco cessati i sussidi della provincia e defraudata la legge.

Io penso adunque che l'onorevole ministro farebbe meglio ad accettare la sentenza che la Camera ha pronunciato nella seduta di ieri, senza venire a stabilire un precedente, il quale, ove fosse ammesso, diventerebbe molto pericoloso, e potrebbe allungare nell'avvenire d'assai le nostre discussioni. Per conseguenza io sarei di parere che debba accettarsi la questione pregiudiziale posta innanzi dall'onorevole mio amico Cotta-Ramusino e procedere innanzi nella disamina degli altri articoli che ci presentano ancora delle questioni molto gravi e difficili, senza che consacriamo di nuovo una parte di questa seduta in una questione che fu già sciolta ieri con un voto, al quale concorsero unanimi i due terzi almeno della Camera.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Pressindo dal rispondere alle osservazioni relative al modo con cui ieri l'articolo 12 venne discusso e votato. Questo appartiene già alla storia parlamentare, e il foglio ufficiale renderà conto e del numero degli oratori che hanno parlato, e delle ragioni da essi addotte, e dei motivi per cui il ministro non ha potuto parlare.

Lasciamo adunque questa circostanza da parte. Quello che importa di definire si è se l'articolo attuale sia una riproduzione dell'articolo di ieri. Ove lo fosse, riconosco anch'io che si dovrebbe ammettere la questione pregiudiziale, giacchè io non sono più che altri amante di ritornare sopra discussioni già fatte, e ritengo sia pericoloso che la Camera rivenga sopra voti già dati, anche quando un voto possa scompagnare interamente un progetto di legge; quello che sostengo si è che l'articolo da me sostituito non è l'articolo di ieri, e ciò non solamente per la forma, ma neppure per la sostanza.

Vi è la stessa massima dell'obbligo della restituzione del sussidio quando le provincie vogliono stabilirlo; ma certamente non vi sono tutte quelle condizioni gravi,

onerose, assolute, che erano stabilite nell'articolo di ieri.

D'altronde, ammesso che vi sia una differenza essenziale in questo articolo, io credo che sarebbe sistema molto pericoloso invece il precludere tanto al Ministero quanto ai deputati la via di proporre emendamenti, tuttavoltachè un articolo o un emendamento è simile a quello che venne proposto e rigettato: con questo si verrebbe a soverchiaamente restringere le facoltà dei deputati e le attribuzioni parlamentari, con danno evidente della libertà delle discussioni e con danno delle leggi medesime.

Io credo pertanto che il pericolo cui l'onorevole preopinante accenna è in questo caso assai grave, ma in senso inverso di quello che egli sostiene.

Egli poi osserva che quest'articolo potrebbe rendere inefficace in alcune provincie la legge, perchè taluno dei Consigli provinciali potrebbe imporre condizioni tanto onerose da allontanare qualsiasi allievo dalla scuola normale.

Per verità io non mi attendeva a quest'argomentazione per parte dell'onorevole preopinante, il quale ha sempre manifestato una grande fiducia nei Consigli provinciali e comunali; non so dunque comprendere come invece ora preveda che questi Consigli vogliano rendere inefficace la legge coll'imporre condizioni talmente onerose da respingere gli allievi che volessero concorrere.

Ma, comunque sia e da qualunque parte vengano le proposizioni, esaminiamole piuttosto nel loro merito che secondo le opinioni che le poterono dettare. Or bene, io non credo che questo pericolo esista, giacchè l'articolo che io propongo non è concepito come pare abbia l'onorevole Valerio inteso; probabilmente egli non ha prestato attenzione alla lettura che ne fece l'onorevole presidente.

Infatti, egli osservava che si lascia al Consiglio provinciale la facoltà d'imporre condizioni oltre a quelle dello Stato; ma questo non è nell'articolo, in cui si dice unicamente che il Consiglio è chiamato anzitutto a deliberare se sia il luogo d'imporre quest'obbligo della restituzione del sussidio, e quando creda doversi imporre, a determinarne le condizioni.

E questo mi conduce a rispondere all'onorevole Franchi che in tal modo il Consiglio provinciale può imporre la restituzione di una parte o della totalità del sussidio; ma, se egli ne avesse alcun dubbio, questo sparirà affatto, aggiungendo all'ultima frase le parole *in parte* o *in totalità*; e così si eviterà di far sorgere ulteriori contestazioni.

Parmi dunque che l'articolo da me proposto, mentre stabilisce le condizioni molto differenti da quelle che erano contenute nell'articolo stato ieri respinto, non dia neppure alle provincie quell'arma così terribile di cui teme cotanto l'onorevole Valerio, di potere, cioè, rendere nulla la legge.

Non è vero che lascia alle provincie la facoltà di stabilire qualunque condizione, ma conferisce loro unica-

mente la facoltà di stabilire da quali condizioni dev'essere regolata la restituzione del sussidio accordato.

Aggiungerò ancora che l'articolo in discussione fu solo respinto in parte; una parte rimane ancora intatta; giacchè si pose ai voti l'articolo proposto dalla Commissione, ma rimane ancora un'alinea.

Dunque, sempre quando un articolo non è interamente respinto, è nella facoltà, non solo del Ministero, ma di qualunque deputato, di proporre emendamenti all'articolo stesso.

Rivolgete come volete questa quistione preliminare, vedrete che si possono sempre proporre altri articoli più o meno somiglianti a quello che venne respinto, purchè non siano a quello identici, nè contengano la stessa massima e le stesse condizioni.

Ora io non disconosco che il principio sia il medesimo; l'ho detto francamente all'esordio del mio discorso, ma ho pur dichiarato che la Camera non vota mai sulla massima, ma e sulla massima e sulla redazione, cioè sul modo con cui questa massima è presentata e definita. Ora, il modo con cui è presentata e definita nell'articolo del Ministero è ben diverso da quello dell'articolo che venne ieri in parte respinto.

**PRESIDENTE.** Darò anzitutto lettura alla Camera delle proposte che sono sul tavolo della Presidenza, affinchè essa possa farne il paragone e decidere.

L'onorevole Franchi fa la seguente proposta:

« L'alunno e l'alunna che fruiscono del sussidio si obbligano anche con sottomissione dei genitori ad adempiere le condizioni che loro saranno imposte dal Consiglio provinciale. »

Questa proposta lascia pienamente nell'arbitrio del Consiglio provinciale di mettere e qualunque condizione.

Il Ministero propone l'articolo seguente:

« Art. 12. Le provincie potranno imporre agli allievi sussidiati l'obbligo d'insegnare per un determinato tempo in una pubblica scuola, e stabilire le condizioni per le quali, in caso d'inadempimento a detti obblighi, per motivi non legittimi, gli stessi allievi debbano restituire in parte o nella totalità il sussidio ricevuto. »

Queste due proposte sembrano uguali, in quanto che entrambe ammettono il principio della facoltà alle provincie di imporre condizioni, ma nella sostanza sono diverse fra di loro, poichè l'emendamento Franchi non lega alle provincie alcuna specie di condizione, e le lascia libere di imporne di qualunque sorta; invece la proposta del signor ministro limita la facoltà alle provincie di mettere la condizione di un servizio a favore delle medesime.

I tre capoversi dell'articolo respinti ieri sono del seguente tenore:

« L'alunno e l'alunna che fruiscono del sussidio si obbligano ad attendere all'insegnamento per un tempo eguale a quello del sussidio ricevuto.

« In caso d'inadempimento di quest'obbligo dovranno restituire alla provincia l'importo del sussidio ricevuto, salva la circostanza, per l'alunno, di coscrizione militare o di malattia.

« Il capo della famiglia a cui appartiene l'alunno o l'alunna passa un atto di sottomissione all'intendente della rispettiva provincia. »

L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare.

**LEARDI.** Comincerò dal premettere che io credo che l'adozione o la non adozione dell'emendamento proposto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione non intacca essenzialmente l'economia della legge.

Argomento principale degli oratori che sostennero la proposta dell'onorevole Cotta-Ramusino fu che, il pretendere il rimborso dei sussidi dati agli allievi maestri, era cosa inesequibile. In conseguenza, quando si ritenga per buono quest'argomento, non ci vedrei che un accessorio di più nella legge; ma, come diceva, un accessorio che non può nuocere essenzialmente alla sua economia.

Venendo alla questione che si dibatte oggi, io credo che il voto dato ieri dalla Camera sia stato diretto appunto contro il principio del rimborso, poichè la brevità stessa con cui l'onorevole Cotta-Ramusino ha sostenuta la sua proposta, fa sì che si possa dare un senso chiaro e preciso alla proposta stessa.

Egli vi disse ieri: io respingo i tre primi alinea dell'articolo 12, perchè la loro esecuzione è difficile, quasi impossibile ed odiosa.

Gli oratori che parlarono in favore della proposta Cotta-Ramusino si appoggiarono specialmente a questo argomento, e l'onorevole Garau, che proponeva la soppressione di tutto quanto l'articolo, adduceva lo stesso motivo.

Dunque, domando io, che cosa voleva respingere la Camera se non il principio di rimborso del sussidio? E qui credo di non dovermi dilungare su questo argomento, perchè è evidente che chi domanda il sussidio è proletario; e questo sussidio a che serve? Serve per acquistare le cognizioni che adornano l'intelletto; ma intanto serve anche a sostenere l'esistenza dell'allievo. Ma, siccome questo sussidio non sarà dato che ai figli di proletari, poichè le persone agiate non ne hanno bisogno, da ciò ne emergerà evidente l'impossibilità della esecuzione della legge.

L'emendamento proposto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione concederebbe all'arbitrio delle provincie di ripetere o no questo sussidio già da loro sborsato.

Pelle stesse ragioni che già la Camera credeva di non potere ammettere questa clausola nella legge, mi pare evidente che non debba accordare questa facoltà alle provincie, avendola denegata fino al potere centrale.

Io mi accosterei più volentieri all'emendamento del deputato Franchi, quantunque non racchiuda in sè il principio di rimborso, un principio a cui non mi potrei sottoscrivere perchè troppo vago. È vero che i Consigli provinciali non potranno mai imporre una condizione impossibile od una condizione tale per cui gli allievi non possano più aspirare, ma nondimeno potranno porre condizioni che valgano a porre gravi ostacoli, se non ad impedire affatto il concorso a questi posti. Dimodochè

io credo che alla cautela che si deve avere perchè i denari delle provincie siano bene spesi, provveda sufficientemente l'ultimo alinea che la Camera ieri non ha voluto sopprimere, come proponeva l'onorevole Garau; che se poi quest'alinea non basta, purchè non si ristabili ca il principio del rimborso, io credo che si possa proporre a tal riguardo qualche aggiunta, ma che non si debba lasciare in balia delle provincie di proporre qualunque condizione. Ieri la Commissione trovò troppo lungo il termine di dieci anni d'insegnamento fissato tra queste condizioni, e lo ha sensibilmente diminuito. Ora, se si votasse l'emendamento proposto dal signor ministro dell'istruzione pubblica, o quello proposto dall'onorevole Franchi, i Consigli provinciali sarebbero in facoltà di fissare un numero di anni anche maggiore, ed io credo che questo non sia nell'intenzione nè del signor ministro, nè dell'onorevole Franchi.

**DEMARIA, relatore.** Debbo premettere una dichiarazione alle parole che mi propongo di pronunziare; ed è che in questa circostanza io non posso che parlare in mio nome, imperciocchè la proposta del signor ministro essendo stata presentata nel principio della seduta, e la questione sollevata essendo gravissima, non fu possibile alla Commissione di discutere intorno ad essa, ed adottare perciò un avviso che io potessi presentare in suo nome.

Dirò quindi soltanto per mio conto che, se io credessi che ieri avesse la Camera inteso di rigettare assolutamente ogni principio di compenso per parte degli allievi che godranno degli assegnamenti delle provincie, io certamente non parlerei di nuovo quest'oggi in appoggio dell'articolo che fu presentato dal ministro.

Ma io credo che la Camera non abbia voluto rigettare in un modo assoluto questo principio; imperocchè, osservando appunto, come indicava l'onorevole Valerio, a quanto dissero gli oratori che combatterono questo principio, io credo che di questi oratori uno rigettava quest'articolo, ed è l'onorevole Michelini, perchè egli pensava che si sarebbe dovuto rigettare l'articolo 9, e, rigettando l'articolo 9, secondo lui, era una conseguenza naturale il respingere pure l'articolo 12; egli quindi diceva: non si è rigettato l'articolo 9, e, sebbene il 12 ne sia una conseguenza, tuttavia io lo rigetto. In certo modo l'onorevole Michelini ha dato appoggio ed ha combattuto nello stesso tempo l'articolo, imperocchè ha confessato che è una conseguenza naturale dell'articolo 9 già adottato. Quindi l'onorevole Michelini non ha voluto impugnare veramente il principio a cui s'informa quest'articolo, anzi in certo modo lo ha ammesso.

L'onorevole Boggio eziandio, che ha combattuto questo articolo, ha tratto massimamente i suoi argomenti dalla troppo lunga durata del servizio di dieci anni che si vorrebbe imporre a coloro i quali avrebbero goduto di questi sussidi, ed ha voluto massimamente accennare all'impossibilità di ottenere dalle famiglie povere il rimborso delle spese che si sarebbero fatte per i loro figli; altro modo di sanzione del principio del compenso che deve dare chi gode questi sussidi.

Dunque l'opposizione fatta ieri si riferisce bensì ai modi con cui il ministro e la Commissione vorrebbero compensate le provincie, ma non fu diretta a condannare perentoriamente, definitivamente, il principio che si debba qualche compenso alle provincie per le spese che esse fanno; imperocchè questo principio non è ingiusto, nè dannoso alla pubblica istruzione, come ripeteva quest'oggi, senza però appoggiare la sua asserzione con argomenti, l'onorevole Cotta-Ramusino.

Non è ingiusto, perchè chi riceve con uno scopo determinato un sussidio dalla provincia, fa, per dir così, un contratto sinallagmatico per cui si obbliga ad adempiere allo scopo per cui la provincia fa questi sacrifici. Se, conseguita l'istruzione necessaria per essere maestro elementare di questa istruzione, il sussidiato se ne giovi per altra carriera, allora la provincia è ingiustamente trattata da costui; nel modo stesso che non è ingiusto il compenso dato a molti per l'impegno che prendono del servizio militare, così non potrebbe dirsi ingiusto il servizio, breve, obbligatorio di cui ora è questione.

Il vedere poi praticato il principio del compenso con servizio obbligatorio o rimborso presso le altre nazioni e da molti anni, mi fa vedere priva di base la obiezione mossa dagli onorevoli preopinanti del danno della proposa, e che non si possa dire tanto inesequibile, come pretendono.

D'altronde questa disposizione presso di noi, come anche presso le altre nazioni, sarebbe sempre applicata paternamente, come è naturale lo faccia l'autorità provinciale. E che si possa eseguire senza difficoltà tale disposizione me lo prova lo scorrere che neanche nelle discussioni che si fecero intorno all'istruzione elementare nel periodo recente repubblicano della Francia sorse alcun oratore a combattere questo principio, il che mi convince sempre più che è riconosciuto equo e giusto, e che è praticato soprattutto senza grave molestia delle famiglie e senza grave danno della pubblica istruzione.

Io credo poi che sia essenzialmente diverso il principio ora proposto dall'onorevole ministro da quello di ieri, e mi meraviglio che l'onorevole Valerio, il quale è, e giustamente, così tenero delle prerogative dei Consigli provinciali...

**VALERIO.** Domando la parola per un fatto personale.

**DEMARIA, relatore...** mi meraviglio che egli non veda poi che le provincie si circondino di tutte quelle cautele per assicurarsi che la spesa che faranno riesca loro di qualche frutto.

Io credo che, tra una disposizione che una legge prescrive assolutamente ed una facoltà che si dà alle provincie di prendere qualche precauzione per assicurare il buon impiego di una somma, vi corra una grande differenza. Comprendo che una tale prescrizione per legge non si possa negare che sia un po' troppo fiscale, ma non capisco che si abbia a negare alle provincie una facoltà discrezionale di assicurarsi il buon successo d'una spesa che loro è prescritta per legge.



Con poi non so darvi a credere che si possa dalla ordinaria povertà di coloro che accorrono alle scuole normali trarre argomento per non volere loro imposto l'obbligo di alcuna sorta di rimborso o di compenso. Forse si può rinunciare al rimborso, ma non ad un compenso mediante un servizio obbligatorio per parte di coloro che approfittarono dei sussidi; ed io non credo che questo compenso sia impossibile a darsi.

Prima di tutto non accadrà mai di dover rimborsare l'intera somma, ed, accadendo, non sarebbero che lire 500 per gli alunni del corso di due anni, e di lire 750 al massimo per quelli di tre anni; in secondo luogo le provincie applicherebbero discrezionalmente e paternamente questa disposizione.

E non è tanto vero che siano solo le classi povere o proletarie che diano gli allievi delle scuole normali, sono più sovente quelle famiglie nelle quali una mediocre fortuna agricola fa desiderare alla gioventù una carriera ai loro occhi più rilevata e più onorata dell'agricoltura stessa, che è pure onoratissima e nobilissima tra le utili professioni.

Credo che per chi abbia qualche conoscenza degli allievi e delle alunne che sinora frequentarono le scuole magistrali, è dimostrato che non sono famiglie poverissime e nel disagio quelle che forniscono questi allievi, ma sibbene famiglie che non verrebbero a soffrire alcun danno dall'obbligo del rimborso e molto meno da quello del servizio obbligatorio.

Ma poniamo la impossibilità del rimborso; io noterò che per tutte le contribuzioni vi sono delle quote inesigibili; sappiamo pur troppo che alcune tra le imposte, le quali siamo stati costretti a stabilire, hanno un largo margine di quote riconosciute e dichiarate inesigibili. Ebbene, in ogni caso se non vi sarà possibilità di pagare, non vi sarà per il rimborso in questione che un certo numero di quote inesigibili. Ma intanto quando ve ne ha la possibilità, stabilendo un compenso od un rimborso dai sussidiati, noi ci appiglieremo ad un mezzo che è stato riconosciuto necessario e che l'esperienza ha dimostrato efficacissimo per assicurare allo Stato e alle provincie quei servizi speciali pei quali essi hanno fatto degli speciali sacrifici. Per conseguenza io credo che l'articolo che ora viene proposto dal signor ministro, emendato ancora, se si vuole, collo stabilire che le provincie non possano estendere il servizio obbligatorio oltre il tempo per cui fu dato il sussidio, sia una misura fondata sulla giustizia, fondata sull'esperienza fatta dell'efficacia sua presso altre nazioni, e tale perciò che può assicurare allo Stato ed alle provincie il conseguimento dello scopo per cui fanno i sacrifici imposti loro da questa legge.

Io voterò quindi in favore dell'articolo proposto dal signor ministro.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola per un fatto personale.

**VALERIO.** Già il signor ministro aveva detto nel suo discorso che io mi era posto in contraddizione con me medesimo, perchè, partigiano della libertà delle pro-

vincie, fossi venuto ad osteggiare una proposta la quale sembrava favorevole a questa libertà medesima; l'onorevole relatore, rincalzando in questo, come in tutto il resto, gli argomenti del signor ministro, si è fatto a ripetere le stesse cose. Affinchè non sorga un terzo ed un quarto a dirle ancora, e d'eco in eco la cosa non diventi noiosa, io mi credo in obbligo di dichiarare che nè il signor relatore, nè il signor ministro hanno capito od hanno voluto capire il mio ragionamento. Io ho detto: nella posizione del signor ministro non gli conviene presentare questo emendamento; egli che vuole costringere le provincie a fare queste scuole, egli che non vuole permettere alle provincie di stabilirne altre, deve almeno volere che le provincie sussidino efficacemente queste scuole. Io mi sono adagiato al posto del signor ministro ed ho detto che nella sua condizione veniva a rendere meno efficace la sua propria legge, inserendo un articolo nel quale mette in mano dei consigli provinciali i mezzi di rifiutarsi ad adempierla.

Ecco quello che ho voluto dire, mettendomi nei panni dell'onorevole ministro; l'onorevole ministro me lo perdonerà.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Oh no! fuori dei panni e fuori d'argomento; e lo proverò.

**VALERIO.** Io ripeto poi che, in quanto a me, se fossi stato incaricato di proporre un progetto di legge, avrei voluto una legge la quale organasse efficacemente dei veri modelli di scuole normali interamente governative, senza nulla imporre alle provincie, lasciando poi a queste ed ai privati tutta la libertà di stabilirne altre coi mezzi di cui possono disporre. Così avremmo l'azione del Governo, l'emulazione delle provincie e la vera libertà dalla quale soltanto può emergere un forte e degno insegnamento nel paese.

Ecco quale fu la mia tesi. Io mi sono posto nei panni del signor ministro, ma sostenendo la questione pregiudiziale, ed affinchè questa venisse più facilmente da lui accettata volli fargli vedere che la disposizione da lui proposta recava danno all'efficacia della sua legge medesima. Però non mi posi in contraddizione con me medesimo, poichè, se la questione pregiudiziale è respinta, siccome quest'articolo diminuisce la forza di questa legge in una parte che io credo dannosa, voto per la sua adozione.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Non posso permettere che per combattermi mi si faccia dire ciò che non ho mai detto nè pensato: con questo metodo è facile l'oppugnare le altrui proposte, poichè così uno si prepara il terreno opportuno senza tener conto delle ragioni degli avversari, si procaccia il bene di spaziare a piacimento nel campo delle discussioni e d'aver sempre ragione.

Infatti io non ho mai detto che le provincie non possano stabilire delle scuole magistrali, e non solamente non l'ho mai detto, ma nella legge sta anzi scritto che le provincie potranno stabilire delle scuole...

**VALERIO.** Col permesso del Ministero.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ma senza dubbio. Io vorrei che l'onorevole Valerio si trovasse su questo banco, e se mai un giorno ciò gli capitasse, non mancherò, qualora abbia voce ancora in questa Assemblea, di fargli presenti le sue opinioni, e vedrò se vorrà allora mettere in pratica i principii che ora professa, quali sono quelli di sciogliere assolutamente ogni vincolo delle provincie dallo Stato e permettere che provincie e comuni facciano qualunque spesa, non solo indipendentemente dallo Stato, ma contro lo Stato medesimo, contro i suoi istituti.

Questa è questione grave assai; è questione di alta amministrazione e di governo, che non credo opportuno trattare ora; ma io dico che con questi principii l'onorevole Valerio non potrebbe governare.

Ma veniamo alla controversia attuale.

Io non ho mai negato al e provincie la potestà di stabilire scuole magistrali, quando ne dimostrino il bisogno, oltre alle scuole normali.

Nè io ho dimostrata diffidenza verso le provincie, ed una prova se ne ha in ciò, che ieri mi sono accostato all'onorevole Valerio per stabilire che le provincie, poichè debbono pagare il sussidio, possano anche intervenire nella scelta degli alunni, e che oggi mi faccio a proporre un articolo con cui lascio piena balia alle provincie di determinare che gli allievi maestri da essi sussidiati, qualora non adempiano al precetto dell'insegnamento, vengano assoggettati alla restituzione del sussidio, dimostrando in ciò verso le medesime una non illimitata, ma pur sufficiente confidenza.

L'onorevole preopinante adunque non si mette nei miei panni, non isposa punto le mie opinioni di passaggio quando egli dice che nel mio sistema sarebbe pericoloso lasciare alle provincie questa facoltà.

Mi pare dimostrato come egli mi abbia attribuito opinioni e principii che non ho mai avuti, e per conseguenza come cadano tutti gli argomenti che egli ha poggiati sopra questa base erronea.

L'onorevole preopinante vorrebbe stabilire scuole normali perfette, compiute, in cui solo il Governo avesse libera azione, e provvedesse integralmente nelle spese. Egli dice che appoggerebbe questo sistema, purchè si lasciasse alle provincie ed ai privati la facoltà di aprire scuole normali; col qual mezzo si stabilirebbe una gara tra Stato e provincie e privati.

Ma, secondo me, non bisogna circoscrivere le proprie vedute in questi limiti. Sarebbe d'uopo edificare un sistema tutt'affatto diverso da quello che vige attualmente; bisognerebbe perciò che il Governo avesse scuole elementari sue proprie in gran numero, e che provvedesse con scuole normali al reclutamento dei maestri per queste sue scuole elementari, che sarebbero nazionali governative; e poi bisognerebbe che le provincie avessero scuole loro proprie, alle quali provvedessero con istituti loro propri. Ma questo non è. I maestri che si formerebbero a queste scuole normali debbono servire essenzialmente per le scuole comunali,

che non sono nè provinciali, nè nazionali. Dunque bisogna adottare un sistema misto.

Lo Stato, nessuno lo può negare, ha un alto interesse a che l'istruzione si diffonda e si migliori. Presumo che nessuno voglia contestare questo principio. Le provincie, come parte essenziale dello Stato, dividono pur esse questo interesse per quanto particolarmente le riguarda: i comuni, nell'interesse degli amministrati, sentono anch'essi lo stesso bisogno. Dunque quale è il sistema da adottarsi nell'organamento delle scuole elementari? È quello di far intervenire lo Stato e provincie e comuni, e di procurare, col concorso di tutte queste forze e con un'ingerenza proporzionata all'interesse che ognuna di queste parti rappresenta, di procurare, dico, d'avere i migliori maestri.

Io non posso concepire per ora un altro sistema, salvo che si voglia tutto distruggere per edificare di nuovo. Il che ora non possiamo fare.

Dunque mi pare che, tale essendo lo stato delle cose, è conveniente, è utile, è giusto interessare anche le provincie ed i comuni a queste scuole normali; poichè esse debbono concorrere efficacemente a somministrare maestri alle scuole comunali.

Per conseguenza è bene che le provincie ed i comuni possano avere una tal quale ingerenza, ed avendo una tal quale ingerenza debbono concorrere anche nella spesa; giacchè ben sapete che si prende sempre molto interessamento alle cose che costano.

Il sistema da me proposto mi sembra adunque ragionevole, e reputerei pessimo quello di stabilire, nello stato attuale delle cose, delle scuole normali esclusivamente governative, senza verun intervento od ingerenza delle provincie e dei comuni. Si potrebbe a ragione dubitare che parecchi comuni non avessero poi grande fiducia in queste scuole, dalle quali ogni altra amministrazione, ogni altro ente pubblico sarebbe eliminato. Quindi io non potrei accettare questo sistema.

Ma non voglio dilungarmi di più in una questione la quale mi pare che, vieppiù si agita, prende maggiore estensione, e che ci allontanerebbe d'assai dallo scopo particolare di questa legge.

Dopo la discussione che ebbe luogo già riguardo alla importanza ed all'utilità dell'articolo in discussione, sembrami che si possa venire alla votazione del medesimo e che la Camera sia in grado di decidere col suo voto entrambe le questioni, la questione pregiudiziale e quella di merito.

**PRESIDENTE.** Essendovi ancora parecchi oratori iscritti, io rivolgo loro la preghiera di non voler rientrare nella discussione già fatta, e di attenersi alla questione pregiudiziale.

La parola spetta al deputato Boggio.

**BOGGIO.** Io parlerò esclusivamente sulla questione pregiudiziale, imperocchè mi propongo solo di dimostrare, e a farlo credo mi basteranno solo poche parole, che siamo veramente in quei termini che denno persuadere l'accettazione della questione pregiudiziale, perchè la proposta che ci venne fatta oggi non

è altro che una riproduzione della proposta stata votata ieri.

L'onorevole ministro ha cercato di dimostrare il contrario, adducendo, se ho ben seguito il corso delle sue idee, tre ragioni.

Egli ha detto che la proposta d'oggi è diversa nella sua sostanza e nella sua forma da quella di ieri; ha soggiunto che in ogni caso non si fosse ancora votato l'articolo, dacchè rimane pur sempre in deliberazione l'ultimo alinea; e per ultimo osservò che ieri votammo una redazione, un testo, ma non una massima, e che per conseguenza la medesima massima, quando si presenti con un testo diverso, può ancora venire discussa ed accettata.

Io credo che nessuna di queste tre opinioni del signor ministro possa venire accolta dalla Camera. Qualunque proposta di legge, qualunque articolo, non è altro evidentemente fuorchè una disposizione assunta dal legislatore come mezzo per ottenere un dato scopo. Dunque tutte le volte che si presentano *due proposizioni*, le quali *tutte due* mirano al *medesimo scopo* e cercano di raggiungerlo *con mezzi identici*, esse sono identiche fra di loro; e ciò appunto accade della nuova proposta del signor ministro, paragonata a quella di ieri, quantunque oggi, invece di parlare *del Governo*, si parli *dei Consigli provinciali*.

La proposta del deputato Ramusino aveva per effetto di escludere i primi tre paragrafi dell'articolo 12. Questo articolo aveva due parti: scopo e mezzi. Lo scopo era di ottenere che gli allievi delle scuole normali prestassero i loro servizi per un tempo più o meno lungo in qualità di maestri. Il mezzo assunto per ottenere questo scopo era l'obbligo imposto agli allievi di vincolarsi a prestare il loro ufficio come professori, a pena, in caso d'inadempimento, di dover restituire il sussidio ricevuto.

Or bene, che cosa propone oggi il signor ministro? Propone che i Consigli provinciali possano imporre a questi allievi l'obbligo d'insegnare. Dunque lo scopo è lo stesso. Si tratta anche qui di riuscire a vincolare gli allievi a continuare, anche loro malgrado, all'insegnamento per un certo tempo.

Con che mezzo otterremo questo fine? Facendo facoltà ai Consigli provinciali d'imporre la restituzione del sussidio e di fissarne le condizioni.

Dunque le due idee capitali, e come mezzo e come scopo, l'idea dell'obbligo di fare la scuola e quella del rimborso, ci sono tanto nella proposta d'oggi come in quella che è stata ieri rigettata.

Udii il signor ministro fare una distinzione, che sarà sottile, sarà ingegnosa, ma la quale non mi sembra esatta. Lo udii dire che altro è imporre ad un sussidio tassativamente certe condizioni, altro è dire che i Consigli provinciali *potranno* imporre queste condizioni.

Quando la Camera ieri accettò l'emendamento Ramusino e respinse i due primi alinea dell'articolo 12 che cosa ha voluto fare? Volle impedire che si possa mai, in nessun caso, obbligare gli allievi a fare i maestri, ed obbligarveli colla minaccia del rimborso del sussidio.

Dunque se oggi ammettessi un'altra proposta la quale mira ad ottenere che possano i Consigli provinciali fare che succeda il caso in cui gli allievi vengano costretti a continuare nello insegnamento sotto la minaccia di restituire il sussidio, si deciderà appunto di fare oggi ciò che ieri la Camera ha deciso di non voler fare; si distruggerà la decisione che si è presa ieri; poichè, lo ripeto, ieri l'intendimento di coloro che votarono l'emendamento Cotta era fuori d'ogni dubbio quello d'impedire che mai si potessero imporre questi oneri ai maestri.

E difatti nella discussione che cosa si disse? Si disse che non si dovevano costringere i maestri a fare la scuola loro malgrado, perchè sarebbero riusciti cattivi maestri; si disse che non si doveva imporre l'obbligo di restituire il sussidio, perchè era un'obbligazione o illusoria od ingiusta: illusoria, se dovesse cadere sopra questi giovani poverissimi; ingiusta, se dovesse ricadere sulle loro famiglie.

L'onorevole relatore, a mio credere, ha spostato un po' la questione: egli ci diceva che questi giovani, queste famiglie non sono poi così povere come si suppone.

Ma che? Abbiamo votato un articolo in cui è detto, che per essere ammessi agli esami, devono presentare l'attestato di povertà, e che si dovranno dare questi posti ai più poveri, ed ora si viene dicendo che non sono più poveri? Come? Sono poveri quando si deve loro accordare il sussidio, diventano ricchi quando si tratta di restituirlo? (*Si ride*) E in che modo diventarono ricchi? Facendo risparmi sulle 250 lire di sussidio, o sulle 600 di stipendio?

Eh! pur troppo, come sono poveri da principio, così lo saranno anche dopo. Oltrechè, se non sono poveri, non si deve dar loro il sussidio; se sono poveri, è illusorio, è ingiusto pretendere che lo restituiscano: io non so come si possa uscire da questo dilemma.

Passo alle altre ragioni addotte dal signor ministro. Egli osservò che non si è ancora votato l'articolo intero, che vi è ancora un alinea.

Ma quando un articolo è diviso in più alinea, perchè non lo votiamo complessivamente?

Noi votiamo credo, un alinea alla volta, perchè può essere che di un medesimo articolo vi sia chi accetti certe parti e non le altre; così in questo stesso articolo io accetto volentieri l'ultimo alinea; e debbo qui dire che ieri per pura inavvertenza mi alzai per una proposta che lo voleva soppresso, ed escludeva così la decadenza dal sussidio, proposta contro chi non subisce l'esame.

In un solo caso, il non avere ancora respinto un alinea, potrebbe far rivivere qualche parte di quelli già rei, se avesse una necessaria relazione con quello non respinto; ma quando ogni alinea sta da sè, ogni massima contenuta in quelli rei si deve intendere definitivamente respinta. Or bene, quale connessione ci è tra i due alinea che dicono: *potrà il maestro essere obbligato a insegnare contro volontà o restituire il sussidio*, e l'altro alinea che parla invece, non più del maestro, ma dell'allievo, per comunicargli la decadenza del sussidio se non prende l'esame?

Per mio conto, io non ci vedo connessione di sorta. Dunque io credo che il signor ministro sia caduto in grave errore quando ha mostrato di avere l'opinione che il voto di reiezione di quei due alinea non abbia portato seco la reiezione assoluta delle massime che in essi erano sancite. Soggiunge finalmente il signor ministro che si è votato un *testo* e non si è proclamata una *massima*.

Ma, signori, noi votiamo un testo di un articolo, non in quanto esso ci rappresenti un mosaico di parole, votiamo un testo perchè esso ci rappresenta un'idea un'opinione, un principio.

Dunque, quando io vedo ripropormi, sotto altre forme, lo stesso principio, le stesse idee, crederei di mancare e alla logica ed alla coscienza che ispirò il mio primo voto, se non respingessi anche la nuova proposta, diversa nella forma, identica nella sostanza.

Se adunque l'articolo d'oggi è identico, secondo credo di avere dimostrato, a quest'alinea dell'articolo 12 che abbiamo respinto ieri, la maggioranza della Camera deve, a mio avviso, votare oggi come ieri ha votato e non può accettare la nuova redazione solo perchè si è sostituito l'intervento dei *Consigli provinciali* a quello del Governo. E per fermo, noi non abbiamo già votato contro le condizioni che erano nei due alinea dell'articolo 12 perchè esse venissero imposte dal Governo; noi abbiamo votato contro, poichè eravamo e siamo, cred'io, convinti pur oggi come ieri che, chiunque imponga queste condizioni, noi le riputiamo o *illusorie* o *inguste*.

Non entrero a discutere questa seconda parte, perchè ho promesso di attenermi alla mera questione pregiudiziale, bensì farò ancora un'osservazione, e dirò, cioè, che, sebbene io non sia solito ad adulare le nostre popolazioni, credo però di potere aver fiducia nel loro senso morale.

Io amo credere che non sia necessario apporre simili sanzioni penali, perchè sono persuaso che coloro, i quali avranno ricevuto il beneficio del sussidio, sapranno mostrarsi riconoscenti. E citerò un fatto la cui analogia mi pare incontestabile.

È noto come nell'istituto fondato ad Hoffwill dallo illustre Fellenberg si raccogliessero giovani privi d'ogni mezzo di fortuna per dar loro gratuitamente l'istruzione tecnica. Nei regolamenti di tale istituto non eravi alcuna prescrizione che obbligasse gli allievi così soccorsi a compensare poi il loro benefattore, a cui andavano debitori di essersi potuti rendere utili a se medesimi, alle loro famiglie, alla patria.

Or bene, mi sarebbe facile il trovare in questo stesso recinto qualche nostro collega il quale potrebbe farci buona testimonianza di avere udito dallo stesso labbro del benemerito fondatore di quell'istituto rendere omaggio al senso morale del popolo, assicurandolo che mai avvenne che alcuno di questi giovani così beneficiati non si credesse tenuto a compensarlo col suo lavoro gratuito per un tempo più o meno lungo.

Or bene, io credo che gli allievi delle scuole che vogliamo ora creare, appunto perchè escono dalle file del popolo non avranno minore delicatezza di sentimento,

non saranno meno riconoscenti di quanto sapessero esserlo gli allievi dell'istituto Fellenberg.

Ai giovani che concorrono ai posti per il collegio delle Provincie, e i quali escono da famiglie più agiate, nulla si impone di simile a ciò che ora proporrebbe per gli allievi delle scuole normali; si ha fede nel loro senso morale, e perchè non dovressi fare altrettanto per questi altri allievi?

Neppure mi risulta che si imponga alcun vincolo agli alunni della Accademia militare, i quali hanno dallo Stato un sussidio, ma senza obbligo di un servizio continuativo...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ora si è imposto.

**BOGGIO**. Il signor ministro mi dice che ora questo obbligo c'è; ed io dirò che me ne duole, e che, se questa disposizione dovesse venire in Parlamento, mi crederei in debito di impugnarla, come ora mi oppongo alla nuova proposta del signor ministro, alla quale ormai osta benanche, a mio avviso, la questione pregiudiziale, dopo il voto emesso ieri dalla Camera.

**GARAU**. Sarò breve: ieri quando feci la mia proposta, non intendevo di sopprimere l'ultimo alinea, e non fu che una semplice svista, per la quale, esprimendomi meno esattamente, il presidente arguì tale il mio concetto.

Detto ciò in risposta all'onorevole Leardi, proseguo.

Mi pare che si voglia oggi, a dire il vero, revocare in vita un morto! (*Ai voti!*)

La differenza tra questa proposta e quella votata ieri, sta in tre cose che non mutano per sé il principio, ma solo la forma: 1° a vece dello Stato, sarebbe la provincia quella cui si attribuirebbe questo compito; 2° sta nello omettere l'atto di sottomissione che si farebbe sottoscrivere dall'allievo; 3° che la provincia avrebbe poi la facoltà di attenuarne il rimborso o temperarne le condizioni. (*Mormorio e conversazioni*)

Quanto alla sottomissione, io fo osservare che non è fideiussoria, ma solo personale: quando si lascia che la provincia possa imporre un obbligo personale, in effetto è la stessa cosa. Quanto al rimborso parziale o totale, la Camera ieri parve persuasa che era affatto illusorio; e non fu tanto pel rimborso che essa respinse l'articolo, ma sibbene pel gravame personale che imponeva.

Resta che invece di farlo lo Stato lo facciano le provincie. Ma allora sarebbe il caso di dire: non faccia il male la Camera, ma procuri che possano farlo le provincie. Il signor relatore della Commissione ha citato l'esempio della coscrizione militare; ma in essa vi ha la grandezza dello scopo, vi è l'universalità dell'onere, vi è la necessità. Ma si provi lo stesso per riguardo alla questione che si sta agitando, ed io tempererò il mio voto.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Darò solo una spiegazione all'onorevole Boggio.

Egli ha revocato in dubbio che nell'Accademia militare vi sia quest'obbligo; posso accertarlo che quest'ob-

bligo c'è nei regolamenti; il che prova sempre più avere l'esperienza dimostrato la necessità di stabilirlo.

Quanto poi al merito della cosa, non aggiungo altro, se non che, per far toccare con mano la differenza che passa tra quest'articolo e quello di ieri, chiederò all'onorevole preopinante se non ammette alcuna differenza tra l'avere la facoltà di pagare una somma, e l'essere obbligato a pagarla.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto a partito la questione pregiudiziale stata opposta alla proposizione del Ministero.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Pongo ora ai voti l'alea dell'articolo 12. Lo rileggo:

« L'alunno e l'alunna che per loro negligenza non subiranno l'esame in fine dell'anno incorreranno nella perdita del sussidio. »

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Quest'alea è stato introdotto dalla Commissione, benchè non ve ne fosse cenno nel progetto ministeriale. Trovo veramente che la perdita di un posto guadagnato sia cosa abbastanza importante per richiedere qualche disposizione legislativa.

Diffatti, quando si è discussa la legge sui posti gratuiti del collegio delle Province, si stabilirono i casi nei quali l'allievo deve perdere il suo posto.

Dunque non contesto l'importanza di queste disposizioni, trovo solamente che, se si vuole affidare alla legge il fissare i casi nei quali gli allievi debbano perdere il sussidio, bisogna comprenderli tutti, altrimenti la cosa sarebbe più nociva che utile.

Ora, non mi pare che nell'alea della Commissione siano tutti compresi, perchè non vi si parla che di un solo caso, quello cioè che l'alunno non si abilitasse a prendere l'esame. Ma quando negli esami fosse più volte rimandato, quando commettesse qualche grave mancanza contro la morale, o contro le discipline scolastiche, volete voi conservargli il sussidio? Eppure se nella legge ponete un caso solo, senza accennare altri, naturalmente per quel principio che tutti i legali conoscono, tutti gli altri casi saranno esclusi.

Per completare questa disposizione, io propongo la seguente redazione:

« Incorreranno nella perdita del sussidio gli allievi che mancassero gravemente nella condotta morale o si rendessero colpevoli di reiterata inosservanza della disciplina scolastica, come pure quelli che per loro negligenza non subissero gli esami in fine dell'anno scolastico o fossero rimandati due volte nello stesso esame. »

Mi pare che in questo modo sono contemplati tutti i casi.

Non vi dimenticate, o signori, che noi ci proponiamo di formare maestri disciplinati, che si distinguano per buona condotta e per diligenza, e che non può dirsi eccessivo un poco di rigore. Spero per conseguenza che la Camera vorrà adottare la mia proposta.

**DEMARIA, relatore.** L'articolo della Commissione fu dettato dal desiderio che il beneficio del sussidio non fosse dato se non a chi se ne rende degno colla buona condotta e collo studio; e siccome la proposta del signor ministro consacra più ampiamente ancora il suo principio, essa volentieri vi aderisce.

**PRESIDENTE.** Leggo la proposta del signor ministro: « Incorreranno nella perdita del sussidio gli allievi i quali mancassero gravemente nella condotta morale o che si rendessero colpevoli di reiterata inosservanza delle discipline scolastiche, come pur quelli che per loro negligenza non subissero l'esame in fine dell'anno scolastico o fossero rimandati due volte nello stesso esame. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora viene in discussione l'articolo 13:

« I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche.

« Lo stipendio loro assegnato non potrà essere al di sotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori. »

Il deputato Valerio propone la soppressione del primo paragrafo.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se niuno domanda la parola, pongo ai voti separatamente...

**VALERIO.** Ma prima chiedo di svolgere il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Allora domandi la parola.

**VALERIO.** È naturale che l'abbia, se debbo svolgere il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Ogni deputato è padrone di fare una proposta, e di non isvilupparla; conseguentemente il presidente non gli dà la parola, se non la chiede.

**VALERIO.** Io credeva che presentare un emendamento fosse la stessa cosa che domandare la parola; così si è fatto finora: ma del resto in non ho nessuna difficoltà di chiederla.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**VALERIO.** L'articolo 13 è secondo me di molta gravità; per esso si scrive nella legge:

« I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche.

« Lo stipendio loro assegnato non potrà essere al di sotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori. »

Qui sorgono due gravissime questioni: la prima comprende quella del privilegio accordato a questi alunni delle scuole normali dello Stato. Perchè questo privilegio? Perchè i comuni saranno costretti a scegliere questi maestri di preferenza ad altri, nei quali potrebbero avere maggior fiducia, e che avrebbero forse dato prova di sapere quanto quelli usciti da queste scuole normali?

Egli è evidente che, se viene ammesso quest'articolo, i comuni, i quali pagano le loro scuole e le sorvegliano, e vi mandano i loro figli, non saranno più liberi di sce-

gliere i maestri che loro sembreranno più utili alle scuole medesime.

Chi può essere più competente di essi a giudicare dell'utilità di scegliere un maestro piuttosto che un altro?

Vedete poi anche in quale grave imbarazzo voi mettete questi comuni. Essi dovranno andare sempre alla ricerca se c'è un maestro uscito dalle scuole normali, perchè non sarà se non quando tutti i maestri delle scuole normali saranno collocati che essi potranno ammetterne altri, usciti dalle scuole provinciali o private. Badate poi che questo privilegio distrugge la concorrenza.

Come volete che i maestri, che già da più anni consacrano l'opera loro all'insegnamento elementare, che i maestri i quali usciranno dalle scuole provinciali e quelli che usciranno dalle scuole private, che pure hanno subito gli esami, osino presentarsi a queste scuole, mentre sanno già che, se vi è un competitore uscito dalle scuole normali dello Stato, essi saranno respinti?

Io credo che questo articolo ferirebbe, nella sua essenza, il principio della libertà dei comuni, non che quello della libertà di insegnamento.

Finora i nostri comuni erano liberi di scegliere i maestri dove volevano, perocchè questi maestri avessero i requisiti voluti dalla legge e presentassero quegli attestati di buona moralità che sono richiesti. D'ora in poi, anche con tutte queste cose, essi possono venire respinti da quei municipi dove per condizioni di famiglia, o per altre circostanze, sarebbero più idonei che non quelli usciti dalle scuole normali.

Questo in appoggio del mio emendamento.

La seconda parte dell'articolo poi ha un'altra ben maggiore gravità che mi spaventa.

Noi stabiliamo che i comuni debbano pagare 600 lire annue per i maestri delle scuole elementari, e lire 800 per quelli delle scuole elementari superiori.

Ma abbiamo noi i dati sufficienti per troncata questa grande questione di poter imporre ai comuni la misura con cui debbono retribuire i maestri? Sappiamo noi quali sieno le condizioni finanziarie dei medesimi comuni? Non so se, a fronte di questa obbligazione, molti comuni potranno ancora avere delle scuole in avvenire.

Quest'articolo, dico, ha una tale gravità che mi spaventa, e non lo discuto; accenno solo le difficoltà e lascio alla Camera di meditarvi sopra.

Io temo assai che, ove venisse ad essere adottato questo articolo, anzichè vantaggiare la condizione dei maestri, noi reheremo loro grave danno, e potremo recare grave danno anche all'insegnamento elementare in generale, perchè molti comuni, che non si troveranno in condizione di pagare lire 600 od 800, rinuncieranno ad avere delle scuole.

Voi conoscete quali sono le condizioni di alcuni dei nostri municipi rurali, principalmente di quelli posti nelle montagne, come, per esempio, nelle Alpi marittime, nelle Alpi che ci dividono dalla Francia e dalla Svizzera, di alcuni municipi della Sardegna e della Liguria, i quali non possono dare una scolaresca se non

che nella stagione invernale. Vorranno essi, questi poveri comuni, per una sola stagione pagare un maestro elementare 600 od 800 lire all'anno?

Io temo che questo, anzichè vantaggio, rechi danno ai maestri, in quanto che, chiusa una gran parte di queste scuole per inabilità a pagare un tale stipendio, i maestri si troverebbero nel caso di non più ricevere stipendio di sorta per mancanza d'impiego.

Io accenno le gravi questioni che sorgono da questo secondo paragrafo dell'articolo, ma non faccio proposta intorno al medesimo, e mi restringo a domandare alla Camera che voglia cancellare il primo capoverso dell'articolo 13, come quello che, stabilendo un privilegio, impedirebbe la libertà dei comuni, e toglierebbe ogni emulazione ed ogni azione propria a tutti i maestri, i quali non saranno usciti dalle scuole normali dello Stato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Demaria.

Siccome vi sono parecchi oratori iscritti, affinchè non si confondano le questioni, sarà bene discutere separatamente le due parti dell'articolo.

**VALERIO.** La mia proposta non versa che sul primo paragrafo.

**PRESIDENTE.** La discussione si aggirerà adunque ora sulla prima parte, di cui l'onorevole Valerio ha proposto la soppressione.

**DEMARIA, relatore.** Io mi limiterò ad osservare, relativamente al primo alinea combattuto dall'onorevole Valerio, che esso è il solo che può assicurare l'avvenire delle scuole normali, che è quello la cui necessità fu ravvisata presso tutte le altre nazioni, e fu predicata da tutti coloro che si occuparono dell'ordinamento delle scuole normali. Io non ripeterò il nome di tutte le più colte nazioni presso le quali è obbligatoria pei comuni la scelta degli allievi delle scuole normali a maestri elementari.

Ho accennato come nel Belgio, senza una autorizzazione speciale del ministro degli interni, non si possa nominare un maestro elementare che non sia stato allievo della scuola normale: ho accennato nella relazione come in Prussia di necessità per le scuole elementari primarie, che sono a spese dell'erario pubblico, si debba scegliere un allievo delle scuole normali, e che il Governo alle fondazioni particolari ed ai privati stessi raccomanda di preferire costantemente gli allievi delle scuole normali: nelle due Sassonie e nella Francia è la stessa cosa.

Fra gli scrittori poi i più competenti, il Guizot, il Cousin, il Rendu, l'Allard e tutti quelli che s'occuparono di scuole normali, gli uni dicono che, senza assicurare l'avvenire degli allievi delle scuole normali, è impossibile che fioriscano le medesime; affermano altri stare tutto l'avvenire delle scuole normali nella sorte che si prepara ai maestri.

Se gli aspiranti maestri elementari dopo fatto il corso nella scuola normale non sanno di ottenere preferibilmente un posto nel quale abbiano di che discretamente vivere, faranno i loro studi molto meno perfettamente, e si appiglieranno ai più facili e spediti mezzi loro la-

sciati dagli articoli 15 e 16 della legge per potere recarsi in comuni nei quali lo stipendio sia più elevato, studiando privatamente, e poi presentandosi agli esami nel seno delle scuole normali per conseguire il brevetto di capacità: se vorranno recarsi in comuni dove lo stipendio sia minore, inferiore alle 400 lire, subiranno quell'esame poco difficile che l'articolo 15 dà facoltà al provveditore del capoluogo di provincia di far dare; ma non si sobbarcheranno agli studi richiesti nella scuola normale.

Ora, siccome noi per mezzo di questa legge vogliamo assicurarci non tanto un numero sufficiente di maestri, ma vogliamo assicurarci dei buoni maestri, bisogna sancire pure una disposizione che alletti coloro che si destinano al magistero elementare ad attingere la loro istruzione nelle scuole normali. Diversamente queste scuole normali non porteranno menomamente il frutto che ci attendiamo da esse.

Se avete dunque riguardo allo scopo che noi ci proponiamo con questa legge, se tenete conto dell'esperienza degli altri paesi che tutti hanno sancita la preferenza da darsi agli allievi delle scuole normali per nominarli maestri elementari, se tenete conto degli uomini più competenti che studiarono profondamente questa materia, noi crediamo che ammetterete questo primo alinea siccome indispensabile perchè non riesca monca e inefficace la legge.

Quindi la Commissione non potrebbe accettare la soppressione dell'alinea proposto dall'onorevole Valerio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bottero parla nel senso del deputato Valerio?

**BOTTERO.** No.

**PRESIDENTE.** Allora darò la parola all'onorevole Gustavo Di Cavour, che parla in senso contrario.

**CAVOUR G.** Io sostengo la proposta dell'onorevole Valerio, e la sostengo in virtù del principio generale che l'ha ispirata. Ma, dovendo io parlare necessariamente dei monopoli, mi sento prima di tutto l'obbligo di giustificarmi agli occhi dell'onorevole relatore.

Egli ha sembrato credere che in un precedente mio discorso io avessi fatta una lontana allusione alle sue opinioni parlando dei monopolisti. Io posso assicurarli sulle mie parole, le quali ad esso per nulla si riferivano.

Io poi sarei stato bene smemorato se lo avessi avuto in mira, perchè non posso avere dimenticato che due mesi fa io stavo al posto dove ora siede l'onorevole Demaria, e dimandava un po' di libertà per l'insegnamento tecnico. Allora l'onorevole Demaria, membro anch'egli di quella Commissione, m'ha caldamente sostenuto. Dunque egli non è monopolista.

Di più, non posso dimenticare che io era seduto vicino all'onorevole relatore della Commissione nella discussione della legge sugli esami di chimica, ed abbiamo tutti e due vivamente sostenuto insieme il pareggio degli allievi universitari e degli allievi liberi. Siamo stati battuti, è vero, ma abbiamo combattuto insieme.

Di più, in questa stessa legge, la Commissione che ha l'onorevole relatore per organo, ha fatto qualche cosetta

per la libertà dell'insegnamento, e le tributo per ciò lode.

Dunque, l'onorevole Demaria ammette anche in certa dose la libertà d'insegnamento; egli, in certi casi, la considera come un farmaco salutare: la sola cosa che sarei a chiedergli, si è che egli non fosse poi omeopatico nell'amministrazione di questo potente farmaco, ma che fosse anche un poco allopatico.

Ciò detto, farò tosto conoscere chi io intenda per monopolisti, perchè si vegga che non ci sono allusioni a nessuno che segga in questa Camera.

Monopolista chiamerei, se pur vi fosse, quel professore di una delle nostre Università, il quale vedesse con terrore l'istituzione cotanto desiderata da molti dei privati docenti, temendo la concorrenza di quei giovani dottori.

Per monopolisti io intendo certi comuni, certi amministratori di convitti sostenuti con gravissime spese dei contribuenti, di istituti costosissimi ed assai perdenti che si vogliono specialmente per far la guerra ad altri convitti, i quali, avendo maggiormente la confidenza dei padri di famiglia, hanno sovente 5 o 6 volte più di alunni che non abbiano certi convitti ufficiali posti nella loro vicinanza.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Dica quali sono! Ne dica uno!

**CAVOUR G.** Poichè me lo domanda l'onorevole ministro, citerò solo il collegio nazionale di Ciampini dove ci sono soli 19 alunni convittori, di cui ancora una parte sono provveduti di sussidio con posto gratuito, e ciò a spese dei contribuenti; mentre poco lontano vi sono stabilimenti dove vi sono 300 giovani mantenuti a sole spese dei parenti, e che non costano un centesimo al pubblico.

Ora quel collegio nazionale costa una ingente somma ai contribuenti, e se si tien conto delle spese di fabbrica e di primo stabilimento, ciascheduno di quei 19 giovani costa forse più che un ufficiale dell'esercito.

Si fece poi appunto a quelli che hanno paragonato, per un certo modo di dire, e parlando di principii economici, la scienza ad una merce.

Io dichiaro che ritengo la scienza come una cosa più preziosa dell'oro e dell'argento, dirò anche come più preziosa assai degli smeraldi e dei diamanti.

Ma sotto il rapporto economico, quando la scienza si fa oggetto di certe transazioni, anche la scienza va soggetta alle leggi economiche che regolano e moderano i valori di tutte le cose, ed il prezzo dell'opera degli insegnanti va soggetto anche alla gran legge dell'offerta e della domanda: sotto il quale rapporto io credo si possa anche applicare alla scienza il linguaggio economico e chiamarla, benchè sia pure preziosissima, *merce insegnante*.

Il G. B. Say classifica i professori tra i produttori immateriali e chiama la loro dottrina *prodotto immateriale*, e quest'appellazione non può offendere certamente nessuno. Molti economisti si servono di questa frase, e l'onorevole Michelini G. B. può renderne testimonianza.

Ora io dico che coloro che sostengono le dottrine restrittive del libero insegnamento usano argomenti affatto analoghi a quelli che usavano i monopolisti quando da noi cominciò a farsi strada la teorica del libero scambio.

Io mi ricordo, che era molto giovine, quando un illuminato ministro del Re Carlo Alberto promosse nel nostro paese una prima misura che sembrò arditissima, voglio dire la libera uscita della seta greggia con un piccolo dazio. In quel tempo mi ricordo che una quantità di persone assennate credevano che questa fosse una rivoluzione. Si diceva: ecco, i nostri organzini sono perduti, non potremo lottare contro i Lionesi, le sete greggie andranno tutte via, si chiuderanno i nostri torcitori da seta e tutto sarà perduto. Nello stesso momento si diceva poi anche: i nostri organzini sono i migliori del mondo, dobbiamo conservare il metodo che li ha fatti diventare tali. Dunque quel ministro è un innovatore, perturba lo Stato, ci manda in rovina. Questo si diceva da molti ed io che era caldissimo libero scambista, nel sentire quei discorsi mi sentiva bollire un po' il sangue, e non mi sembrava possibile che si dicessero sul serio tutte queste cose. (*Segni d'impazienza*) Ho vissuto abbastanza per vedere le dottrine del libero scambio trionfare, rendersi generali, ed entrare nella nostra legislazione.

Ora, che cosa si dice circa il libero insegnamento? Si dice da una parte: se lasciate trionfare il libero insegnamento saremo perduti, vi saranno altre dottrine, e i nostri antichi collegi saranno inoperosi, appunto come allora si diceva dei torcitori di seta. (*Ilarità*) D'altra parte si dice: ma i nostri collegi toccano l'apice della perfezione, è impossibile qualunque concorso; di che cosa dunque abbiamo noi bisogno?

Mi giovi pertanto citare un esempio, il quale ricorda già un glorioso trionfo che ottennero nel nostro paese le idee del libero scambio; ed è appunto per questo che io non voglio, nell'interesse della quistione che difendo, rinunciare all'uso del confronto cui si accenna, chiamando colla parola *monopolisti* i nemici della libertà d'insegnamento.

Certo io non posso ripromettermi a quest'ora trenta anni di vita, come già ne scorsero dal tempo in cui si ottenne il primo passo nel libero scambio, sino a quello in cui mi fu dato d'assistere al compiuto trionfo di quelle dottrine; ma io sono persuaso che, perseverando nel difendere la causa del libero insegnamento, i deputati più giovani della Camera forse giungeranno a vederla un giorno trionfante come oggi quella del libero scambio. Ora io dico: colla disposizione, che ora combatto, si stabilisce da noi tal monopolio in favore delle scuole ufficiali, che nessun'altra potrà, non che lottare, sussistere.

Citerò nuovamente l'istituto delle allieve maestre di Torino. Questo istituto così benemerito, che è stato lodato dal ministro, dal relatore, da tutti, come potrà sussistere, se le maestre da esso uscite, per quanto abbiano coltura ed istruzione, dovranno essere sempre

posposte a qualunque altra si presenti col suo diploma nascente dalla scuola ufficiale?

Ho da pochi di saputo che in Torino vi è un altro istituto in cui si formano ottime maestre, ed è quello della Regia Provvidenza, diretto da persone commendevolissime e da zelanti signore. Da esso già uscirono maestre, che fanno molto buona riuscita.

Come faranno questi due istituti, quando, moltiplicate le scuole ufficiali, cresciuto il numero delle allieve di queste, l'ottenere un posto di maestra sarà diventato un vero monopolio?

Dichiaro adunque che, se almeno non si toglie questo terribile *preferibilmente*, io che ho sempre lodato il principio delle scuole magistrali, voterò contro la legge presente.

Alquanto poi mi stupisce che la Commissione abbia contemporaneamente mantenuto l'articolo 13, e proposto l'articolo 15. Tra questi due articoli io vedo tale contraddizione, da supporre che la Commissione oscillasse alquanto nel suo proposito.

L'articolo 15 stabilisce un principio di libertà; ma che cosa sarà questo principio se quelli che potranno prendere gli esami sono poi esclusi dal *preferibilmente* dell'articolo 13? Se ne ammettono altri, ma questi devono poi trovarsi nella dolorosa condizione di sempre essere gli ultimi. Uno potrà benissimo avere l'attestato di lode, nel suo esame, ma, perchè non è uscito dalla fabbrica privilegiata, deve stare alla coda!

Io ho sentito che nella Commissione vi è maggioranza e minoranza; parmi dunque che coloro i quali hanno introdotto l'articolo 15, che io lodo moltissimo, dovrebbero votare contro la parola *preferibilmente*.

**ROTTERO.** Se bene m'appongo, dalle parole dell'onorevole marchese di Cavour risulterebbe che egli vuole la libertà d'insegnamento a beneficio totale degli istituti privati, per modo che questi non solo possano provvedere a quanto loro appartiene, ma abbiano modo di escludere gli allievi ufficiali persino dagli istituti ufficiali, dagli istituti pubblici.

In sostanza tutte le frasi sulla libertà d'insegnamento si risolverebbero nel sostituire addirittura l'insegnamento privato all'ufficiale, al nazionale.

Io non comprendo la libertà d'insegnamento a questo modo. Dacchè la Camera l'ha votata, io ammetto pienissima questa libertà; l'ammetto nel senso che gli istituti privati possano fare ampissima concorrenza agli istituti governativi; ma, quando veggo che si pretende ancora di dare la preferenza o almeno il pareggio agli istituti privati, anche nel concorso alle cattedre pubbliche, allora mi sento costretto a dichiarare che questa non sarebbe più una libertà d'insegnamento, non sarebbe più un beneficio, un vantaggio, ma una vera mistificazione a puro danno di coloro che vogliono bensì libera concorrenza, ma anzitutto un insegnamento ufficiale, un insegnamento nazionale, forte, fecondo e sicuro di se stesso.

Una libertà d'insegnamento a questo patto non può fare pel Piemonte, almeno a mio avviso.



Se si domandasse che quest'articolo 13 dovesse contenere qualche mitigazione a favore di quei maestri comunali che già insegnano attualmente nei vari comuni, e che per conseguenza hanno diritti acquisiti, anche a fronte dei futuri allievi delle scuole normali, allora per ispirito di equità e di commiserazione mi unirei anche io alla sentenza di coloro, i quali opinano che si debba usare qualche riguardo; non così se si tratta di stabilire norme generali per l'avvenire.

Io sono dell'avviso del signor relatore, che la soppressione del primo alinea dell'articolo 13, domandata dall'onorevole Valerio e dal marchese di Cavour, verrebbe alla stessa conseguenza che il dire: votiamo contro la legge.

L'onorevole marchese di Cavour, vi ha dichiarato che, se lasciassi nel progetto la disposizione del primo alinea dell'articolo 13, egli respingerà per l'appunto il progetto.

Io rispondo schiettamente che avrebbe potuto esimersi dal fare una tale dichiarazione; siccome la sostanza del progetto sta nell'articolo 13, siccome è impossibile che i fautori della legge accettino una proposta che la renderebbe inutile, così l'onorevole marchese avrebbe potuto dire che egli respingeva il progetto sin dal primo giorno della discussione e sin dal primo articolo.

**CAVOUR G.** Domando la parola per un fatto personale.

**BOTTERO.** Se infatti mancasse la contrastata disposizione, chi potrebbe considerare la legge come vitale?

Se si vuole che le scuole normali siano frequentate da giovani di buona e retta intelligenza, egli è ovvio che si deve offrire a questi giovani una posizione sicura; senza questa condizione gli individui, che aspirerebbero a queste scuole, sarebbero sovente vittime della legge stessa.

Essi avrebbero avuto un eccitamento a dedicarsi a questi studi, e in seguito potrebbero trovarsi sul lastrico. Non avrebbero allora questi infelici piena ragione di accusare il Governo che li avrebbe allettati ad intraprendere una carriera onorata, per poi lasciarli impotenti a procacciarsi di che vivere; che li avrebbe portati sul limitare della scienza, sul limitare della vita intellettuale, sul limitare della vita pubblica, per poi immergerli nella miseria? Non sarebbe ciò forse un aprire indirettamente la via a molti infortuni, e forse anche a pericolosi rancori?

Farò ora una brevissima osservazione sopra un'asserzione dell'onorevole Valerio.

Egli citava come poveri i comuni di montagna, e specialmente quelli delle Alpi marittime.

Che i privati nei comuni di montagna siano generalmente di fortuna assai ristretta, è cosa di fatto. Ma la bisogna è tutt'altro se ci riferiamo al comune in quanto ad amministrazione.

Per quanto è delle Alpi marittime, io so che alcuni comuni di montagna sono così poco poveri relativamente ai comuni del litorale, e più cospicui, che sono anzi in grado di prestar loro denaro.

Vorrei che le finanze di Nizza, per cagion d'esempio, fatte le debite proporzioni, fossero così floride come quelle di Tenda, chè allora sarei ben sicuro di veder compiuti molti indispensabili lavori comunali.

Queste migliori condizioni dei comuni di montagna, relativamente a molti altri, si spiegano facilmente. Mentre da un lato essi hanno pochissime spese, hanno dall'altro redditi cospicui, almeno provvisoriamente, dalle foreste, per non accennare che un fatto.

L'obbiezione dell'onorevole Valerio, per conseguenza, mancherebbe forse di sostegno; potrà essere che in altri paesi la cosa sia diversa; io per altro ne dubito.

Del resto, riprendendo la questione dove l'aveva prima portata nel rispondere all'onorevole Gustavo di Cavour, io dico: queste scuole normali o non istituite, o se le istituite, e se volete a queste scuole attrarre alcuni giovani, che altrimenti si avvierebbero in altre carriere, date loro in avveaire il modo di vivere onoratamente. Respingete sin d'ora tutta la legge, se avete intenzione di votare contro questo articolo; sarà un voto più esplicito, e risparmierete un tempo prezioso che altrimenti andrebbe perduto in sterili discussioni.

**VALERIO.** L'onorevole relatore, combattendo la mia proposta, è venuto citando l'esempio delle due Sassonie, della Prussia, della Germania in generale, della Francia, del Belgio, ha citato inoltre l'autorità di Guizot, di Cousin e di Rendu.

Io avrei desiderato molto che, invece di andar citando esempi ed autorità, mi avesse addotto degli argomenti suoi propri, derivati dal cuore del nostro paese e dalle nostre speciali condizioni. Mi provi l'onorevole Demaria la consonanza delle condizioni finanziarie geografiche, e direi climateriche di quei paesi con quelle del nostro, ed io accetterò i loro regolamenti.

Perchè l'onorevole Demaria non si fa a proporre l'insegnamento obbligatorio, quale è prescritto in alcuno di quei paesi che egli ha citato? Probabilmente perchè non lo ha trovato conveniente nel nostro paese. Del resto ha badato l'onorevole Demaria alle condizioni tutte speciali di questo essere morale che si chiama il regno sardo? Avvi alcuno dei paesi da lui citati, che si divide in quattro parti così diverse l'una dall'altra sotto ogni aspetto? Ha egli trovato che uno di quei paesi abbia, come noi, la Sardegna, isola in istato d'educazione tutta diversa, di agricoltura tutta diversa, con un clima africano, con origini, costumi, dialetti e lingue tutte disparate, da porsi rimpetto alla Savoia col suo clima severo, colla sua coltivazione tutta di montagna, colla sua razza gallica dirimpetto alla razza fenicia dei Sardi? Ha egli paragonato la condizione dei piani piemontesi col litorale ligure? Quello che è possibile in certi paesi non è sempre possibile nel nostro, dove le condizioni geografiche, politiche, etnografiche d'ogni natura sono talmente disparate da non potersi confondere insieme. E se voi volete collo strettoio delle leggi costringere tutti ad una misura, forzare tutti a scendere nel vostro letto di Procuste burocratico, che ogni giorno rendete più angusto, voi non renderete

eguali le condizioni di questo paese, ma farete più gravi le dissonanze, farete anzi crescere gli antichi dissapori, e invece di giovare a quella unione perfetta, cui dovrebbero mirar sempre i legislatori, voi farete crescere le divisioni, e, quel che è peggio, la dissensione degli animi. Io vi domando che nel nostro paese conserviate una certa autonomia ai comuni, alle provincie, appunto a cagione di queste condizioni.

Quando voi costringeste, per esempio, un paese della Savoia a ricevere per maestro un alunno della scuola normale di Sardegna, credete voi di fare un bel regalo ad un comune della Sardegna quando gli manderete un alunno educato nelle scuole normali della Savoia? Credete voi che i Liguri sieno egualmente buoni maestri nei nostri villaggi del Piemonte, e che i giovani alunni delle nostre scuole normali piemontesi saranno egualmente buoni nei villaggi marittimi della Liguria? No certamente. I maestri che si trovano in contatto colle classi più povere degli abitanti debbono conoscerne l'indole, i costumi, persino il dialetto, onde poter guidare 50, 60 o 70 alunni rozzi, ineducati, onde poter loro ispirare, insieme coll'istruzione elementare, principii di educazione.

Se voi alla difficoltà naturale aggiungete ancora quest'altra difficoltà, a cui vi conduce necessariamente la legge quando ci vogliate introdurre quest'articolo, voi renderete molte di queste scuole inefficaci.

L'onorevole Bottero dice: voi con questa legge allettate giovani ad entrare nelle scuole normali e dovete assicurare loro l'esistenza, altrimenti farete cosa ingiusta.

Prima di tutto noi facciamo un beneficio a questi giovani; quegli che non lo volesse accettare, nessuno glielo impone; egli incorre volontariamente in questa sorte. Ma quand'anche non si metta quest'articolo nella legge, credete voi che gli alunni, che usciranno dalle scuole normali, non troveranno impiego?

La statistica, che ci svolse il signor ministro nella discussione generale, ci prova il contrario: essa ci mostra come la quantità dei maestri necessaria non verrà tutta fornita da quelle scuole, e che ne uscirà solo una terza parte. Egli è evidente che questi maestri avranno la preferenza.

Io credo che nella maggior parte dei villaggi essi saranno preferiti, e specialmente nelle provincie loro native, dove sono meglio conosciuti; ma non sarà un privilegio scritto nella legge, che allontanerà tutti gli altri due terzi dei maestri, che non sono nella condizione di quelli delle scuole normali.

Bisogna badare a fare una legge, la quale non impedisca la libera azione delle provincie; bisogna lasciare stabilire delle scuole normali per formare gli altri due terzi dei maestri di cui abbisognano: invece, se voi fate una legge che tolga ogni possibilità di stabilire altre scuole normali di privati o di provincie, vi troverete ridotti ad avere solamente il terzo dei maestri necessari alle scuole dello Stato.

Il pericolo, che teme l'onorevole Bottero, che questi

giovani alunni delle scuole magistrali ufficiali rimangono senza lavoro, è impossibile ad avverarsi, perchè quelli usciranno da scuole che durano tre anni, mentre quelle delle provincie non durano che due; e, come nel nostro paese tutto s'informa, per così dire, al Governo, non c'è pericolo che i comuni non cerchino di preferenza gli alunni usciti dalle scuole governamentali, anche perchè avranno avuto un anno di più d'insegnamento.

Ma, lo ripeto, non costringete questi comuni a pigliare necessariamente quali maestri delle loro scuole chi non conoscono, mentre essi ne hanno forse di quelli nati nel proprio villaggio, di cui conoscono le eccellenti qualità morali e che credono molto più preferibili per essere impiegati nelle loro scuole.

Per tutte queste considerazioni e per molte altre che tralascio per non dilungarmi troppo, io vi domando anche a nome del bene dell'istruzione, a nome del bene dei comuni, affinchè essi non si trovino sempre chiusa ogni via di azione, che non obblighiate i Consigli comunali a non aver altro da fare se non che eseguire la legge che ora dettate.

Lasciate a questi rappresentanti un po' d'iniziativa per scegliere il maestro migliore, nè vi date a credere che essi non abbiano il criterio sufficiente per ciò fare.

Io lo ripeto, sopprimendo questo primo alinea, voi non recate danno agli alunni delle scuole normali dello Stato e tenete desta l'attività individuale e l'attività provinciale e comunale.

**CAVOUR G.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Osservo che non è ancora il suo turno d'iscrizione.

**CAVOUR G.** Voleva soltanto dire che mi era sembrato udire l'onorevole Bottero attribuirmi l'aver detto, per tattica parlamentare, che io voterei contro la legge se si lasciasse sussistere l'articolo 9.

In questa supposizione mi teneva in debito di dire sembrarmi di aver sempre parlato abbastanza chiaro in questa Camera per essere al disopra di simili supposti, se pur supposto ci fosse.

Però, giacchè ora i miei vicini mi hanno assicurato che le parole dell'onorevole Bottero non contenevano questa insinuazione, non ho nemmeno insistito per avere la parola al mio turno, nè insisterò sopra la mia osservazione.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Da diversi giorni che dura la discussione su questo schema di legge, mi sono avvezzato a sentire adoperare tanti argomenti non sempre consentanei contro alcune disposizioni in esso inchieste, che non mi sorprende più se nel combattere questo articolo si adducono gli stessi argomenti arrecati per combatterne altri da principio per indurne ben diverse conseguenze, e mi spiego.

Dapprima si diceva che era impossibile che queste scuole normali potessero prosperare, che potessero attirare giovani che volessero per due o tre anni frequentarle per conseguire poi, fatti maestri, il misero stipen-

dio di 400, di 500 o di 600 lire; che era opera gettata, tempo sciupato, denaro veramente dissipato. Ebbene! ora si cambia scena, si viene a dire che, se si ammette la parola *preferibilmente*, un tremendo monopolio dominerà nello Stato, non vi sarà più scuola privata possibile, che tutti i maestri saranno senza pane, e non vi sarà più posto che per questi pochi insegnanti usciti dagli istituti normali!

Io domando come si possono mettere d'accordo questi due generi di argomentazione. Se sarà così difficile di trovare allievi per queste scuole normali che consumino due o tre anni di tempo per guadagnare poi 400 o 600 lire, come temete voi che facciano concorrenza alla grande maggioranza dei maestri elementari?

Non vi è dunque luogo a temere che questi pochi istitutori provenienti dalle scuole normali possano recare pregiudizio a tutti gli altri maestri; dunque vi sarà posto per tutti.

Del rimanente ponderiamo l'efficacia di questa parola *preferibilmente*: che cosa vuol dire? Che a condizioni eguali, quando vi sarà eguale capacità, eguale buona condotta, che vi concorrano insomma doti eguali da una parte e dall'altra, favorirete quelli delle scuole normali; e ciò non altro che per assicurare a tali individui, che saranno obbligati a fare un corso di due o tre anni sotto una disciplina alquanto rigorosa, un posto il quale renda loro 600 lire di stipendio. E vi pare che questo tenue favore sia poi così oneroso per gli altri insegnanti da creare un'ingiustizia? Se richiedete da questi maestri normali maggiori studi, maggiore applicazione, maggiori spese, giacchè non si tratta unicamente degli allievi a posto gratuito, ma anche degli altri che faranno il corso richiesto per queste scuole normali, dall'altra parte almeno date loro un leggero compenso. Che cosa si esige da quelli che escono dalle altre scuole? Non altro che un esame. Essi possono presentarsi senz'altro che si sappia dove hanno studiato. Dunque vedete che la differenza tra gli uni e gli altri è assai grave, e che il vantaggio invece che farete a favore di questi allievi delle scuole normali, a cui imponete oneri così gravi, è di lieve momento, è quello cioè della preferenza semplicemente a condizioni eguali.

Ora io domando se ciò costituisce un monopolio, se ciò cagiona la rovina di tutto il corpo insegnante.

Il Ministero e la Commissione hanno procurato di coordinare diverse disposizioni di legge, onde ottenere che, mediante scuole normali fortemente costituite, venisse l'insegnamento elementare migliorato, e quindi elevata alquanto la coltura popolare, cominciando appunto dai centri principali di popolazione, e poi estendendosi a mano a mano in tutte le altre parti dello Stato.

Ora, se dopo avere accettato il principio di stabilire scuole normali, se dopo avere ammesso i sussidi per parte delle provincie, se dopo aver posto a carico del Governo tutta la spesa, venite a togliere le disposizioni, le quali possono invitare questi allievi a fare tutti i sacrifici che si richiedono; ma, signori, sarebbe stato as-

sai meglio il votare contro il principio stesso della legge, ma non venire a dichiarare che volete le scuole normali, che le volete forti, che le volete buone, e poi togliere al Governo i mezzi di ciò eseguire.

Dunque mi pare che la disposizione di cui si ragiona sia necessaria ad ottenere un sufficiente concorso di allievi a questi istituti, che essa non costituisca alcuna ingiustizia verso i maestri provenienti da altre scuole, che perciò la Camera non deve avere difficoltà di ammetterla.

È d'uopo por mente che la parola *preferibilmente* non ha forza che a condizioni uguali.

Del resto, o signori, bisognerebbe anche togliere a tutte le autorità scolastiche l'approvazione dei maestri locali, lasciando che i comuni li scegliessero a loro talento, e tornerebbe lo stesso che dire: abolite poco a poco il Ministero della pubblica istruzione; fate tal passo gigantesco; questa sarà una pagina gloriosa davvero nella storia del Piemonte: l'epoca in cui lo Stato rinunziasse a qualunque iniziativa, a qualsiasi ingerenza nella istruzione e nella coltura nazionale, oh! sarebbe veramente gloriosa per le future generazioni, ma io certo non invidierei gli uomini così profondamente politici, i quali prendessero somigliante determinazione.

Conchiudo col dire che la disposizione di cui ragiono è necessaria all'avviamento e alla prosperità delle scuole normali; che, se voi la abolite dopo aver tolto già le disposizioni dell'articolo precedente, rendete in gran parte inefficace la legge, annullate in gran parte i voti che avete dato. Io bramo assai che la Camera abbia presente la portata del voto che sta per dare, perchè possa estimarne le conseguenze.

**MICHELETTI G. B.** Che il Governo rinunzi ad ogni ingerenza nella istruzione, e soprattutto nella elementare, è cosa che potrà forse avverarsi col tempo, ed alla quale devono tendere i nostri sforzi, alternando con sapienti proporzioni l'insegnamento del Governo colla libertà dell'insegnamento privato; ma è cosa che non si può assolutamente attuare, ora principalmente, se si tien conto dell'azione contraria al sano insegnamento di un ceto, al quale le leggi nostre concedono speciali favori. Quindi io non voglio privare il Governo della direzione dell'insegnamento; voglio anzi che lo promuova e che la nazione vi consacrì quei maggiori fondi di cui può disporre. In questo sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro. E se temessi che la soppressione della prima parte dell'articolo 13 potesse nuocere all'insegnamento popolare, ovvero solamente al buon esito delle scuole normali che noi vogliamo istituire, e dalle quali ci ripromettiamo molti vantaggi, io sarei il primo ad unire la mia voce a quella dell'onorevole ministro contro quella soppressione. Ma siccome io porto intima convinzione che essa non abbia tali disastrose conseguenze, così appoggio la proposta del deputato di Casteggio. Esaminiamo.

Coll'articolo 9 abbiamo violata la libertà delle provincie imponendo loro una spesa, dell'utilità della

quale le amministrazioni provinciali possono giudicare meglio di noi. Io, che voglio rispettata la libertà delle provincie, ho votato contro quell'articolo; e per lo stesso motivo, se la proposta, fatta dal ministro e dal deputato di Dronero, che fosse lecito alle amministrazioni provinciali di apporre delle condizioni a coloro che godono dei sussidi, fosse venuta in votazione, io l'avrei approvata, perchè essa avrebbe modificato il rigore dell'articolo 9, ed avrebbe riconosciuto qualche autorità nei Consigli provinciali, ai quali la nostra legge non lascia che una parte passiva.

Ora con questo articolo si vogliono imporre ai comuni i maestri. Quest'obbligo di preferire i maestri che hanno fatto il loro corso nelle scuole normali istituite dal Governo suppone che le amministrazioni comunali non siano disposte a preferire tali maestri, ove siano realmente degni di preferenza. Ebbene, io dico che le comunali amministrazioni, parlando in generale, hanno tanto zelo per la popolare istruzione locale quanto possiamo averne noi. Tanto essi desiderano avere buoni maestri, quanto desideriamo noi che esse li abbiano. Ma le comunali amministrazioni sono meglio di noi in istato di giudicare se questo o quel tale maestro loro convenga; ci vogliono per ciò delle cognizioni locali, che non abbiamo nè possiamo avere. Quindi si vede che la legge, la quale è inflessibile e non può piegarsi alle circostanze necessariamente mutabili, è meno in istato di scegliere buoni maestri che le comunali amministrazioni.

L'onorevole ministro diceva non trattarsi che di preferenza a favore degli allievi del Governo sugli altri, quando eguali sono i meriti.

Primieramente osservo che non si dice nell'articolo che questa preferenza debba avere luogo solamente a parità di merito.

In secondo luogo dico che se la parola *preferibilmente* ha poca importanza, allora tanto vale sopprimere questa parte dell'articolo 13, e tale piccola importanza dovrebbe indurre il ministro ad accondiscendere alla soppressione. Ma io temo che molta sarà l'importanza di questo articolo, in forza del quale gl'intendenti potranno imporre alle comunali amministrazioni quei maestri che loro piaceranno, purchè abbiano fatto il corso normale.

Gli onorevoli ministro e relatore ci dicono che, sopprimendo la prima parte dell'articolo 13, noi rendiamo inutile, feriamo a morte la legge. Essi temono, in una parola, che alle lezioni di pedagogia manchino gli uditori. Questa è la principale ragione che vuoi militare per la preferenza a favore degli allievi delle scuole normali.

Ripeto che, se credessi fondato il timore che le scuole normali abbiano a rimanere deserte, ove ai loro allievi non si concedesse la preferenza di cui si tratta, io la concederei. Ma credo non essere ciò necessario, perchè di altri favori godono le scuole normali.

Il primo consiste nella gratuità dell'insegnamento, laddove coloro che vogliono imparare la pedagogia o la

metodica da maestri privati per presentarsi all'esame del Governo devono corrispondere una mercede ai loro professori. Non bastando questo primo vantaggio della gratuità, l'articolo 9, che abbiamo votato, ne fa un altro alle scuole normali, pagando gli allievi che le frequenteranno. E si noti che costoro possono frequentare tali scuole e farvi tesoro di utili cognizioni senza vincolare il loro avvenire, locchè è un altro vantaggio fatto alle scuole normali.

A fronte di tutti questi vantaggi, se alle nostre scuole normali mancassero gli studenti, se non potessero reggere alla concorrenza delle scuole normali private, bisognerebbe dire che esse non sono buone e non meritano i favori che loro si fanno. Ma io ciò non temo; credo anzi che le scuole normali del Governo fioriranno, mercedi i favori di sopra discorsi, e mercedi soprattutto l'ottima scelta, che il ministro farà, dei professori.

Mi rimarrebbe a dimostrare che questa preferenza lede la libertà d'insegnamento e costituisce un monopolio a favore del Governo. Ma l'onorevole marchese di Cavour avendo già trattato lunghissimamente questo punto, io non dirò che poche parole.

Questo monopolio è tanto più da temere in quanto che della preferenza giudicheranno gli agenti del Governo, i quali saranno naturalmente propensi a favorire coloro che frequentarono le scuole governamentali. Nella scorsa Sessione abbiamo gettato il principio della libertà; non operiamo ora contro di esso.

Conchiudendo, dirò che io ho fiducia nelle amministrazioni comunali, e la scelta dei maestri fatta da esse dopo avere assunte le necessarie informazioni, dopo avere, come molte fanno, aperto un concorso, tiene luogo ai miei occhi di patente forse più genuina di quella del Governo. Aggiungo che le nostre scuole normali già godono di sufficienti favori, e che, se non possiamo attuare sin d'ora la libertà d'insegnamento, non dobbiamo andare a ritroso di essa. Per questi motivi non sono disposto a concedere agli allievi di quelle scuole il privilegio che per loro s'invoca.

Prima di terminare dirò che, qualunque sia l'esito della proposta Valerio, e benchè io creda che si sarebbe potuto fare una legge migliore di quella che uscirà dalle nostre deliberazioni, ciò non ostante io voterò in favore di essa. Istituire buone scuole normali, in cui si dia un compiuto insegnamento delle cose che i maestri devono poi alla loro volta insegnare nelle scuole del popolo; porre i laici in istato di fare concorrenza al clero, il quale attualmente esercita una specie di monopolio nell'insegnamento elementare, saranno i benefici risultamenti di questa legge, la quale perciò io reputo buona, malgrado i suoi parziali difetti. Io voglio che si guadagni il tempo perduto quando regnavano i conservatori.

**LEARDI.** Se io non credessi di poter esaminare la questione sotto un punto di vista differente dai diversi punti sotto cui l'osservarono coloro che mi precedettero in questa discussione, mi sarei fatto scrupoloso dovere di non allungarla troppo; ma io prego la Camera di

essermi indulgente, poichè credo mio obbligo di prendere la parola non sulla questione della libertà d'insegnamento, ma solo per tutelare, così credo io, gli interessi di una rispettabilissima ed importantissima classe della società, quale è quella dei maestri.

Io ho già detto che non voglio entrare nella discussione della libertà d'insegnamento. In questa materia io mi attengo piuttosto al motto conosciuto: *cave a consequentiariis*, perchè comprendo anch'io che, quantunque la libertà d'insegnamento sia per se stessa una cosa bellissima, capace di sedurre qualunque mente che si limiti all'osservazione del vero astratto, tuttavia in pratica, troppo largamente applicata, può avere gravissimi inconvenienti e condurci ad una servitù, che è peggiore di quella dell'insegnamento ufficiale, voglio dire alla servitù dell'ignoranza.

Il primo alinea dell'articolo ministeriale dice: che dovranno i municipi scegliere preferibilmente coloro che avranno ricevuto una istruzione nelle scuole normali. Bisogna notare, o signori, che la classe degli insegnanti elementari, per ragioni che ognuno può agevolmente comprendere, è una classe nomade; vale a dire che l'ufficio che hanno d'insegnare presso questo o quell'altro comune non è guari duraturo. Accade ogni dì, ed il ministro della pubblica istruzione lo sa, che per una ragione o per l'altra i maestri insegnanti debbono mutare di municipio. Nel periodo di pochi anni io oserei asserire che una gran parte degli insegnanti elementari si troverà nella condizione di dover presentare una petizione a questo o a quell'altro municipio onde essere impiegato. Domando io se noi stabiliamo un obbligo ai municipi di scegliere preferibilmente gli allievi delle scuole normali, se non potrà accadere che un maestro, il quale abbia dieci anni di buon insegnamento, e che per un'ingiustizia qualunque, il che è nelle cose possibili di un municipio, sia stato cacciato dalla sua scuola, e che trovandosi poi in concorrenza con maestri elementari che non hanno ancora servito nè il municipio, nè lo Stato coll'insegnamento, in questo caso, dico, si troverà certamente escluso, e, mi pare, non con troppa giustizia.

Io non temo, come diceva l'onorevole relatore, che qualora si rigetti il primo alinea di questo articolo, ne possa derivare la rovina di quest'istituzione. Tuttavia comprendo benissimo che la condizione di questa nuova istituzione che stiamo per fondare diventerebbe meno prospera.

Per conseguenza io desidero che in questa legge si faccia a questi allievi maestri la posizione migliore che sia possibile, e credo che ciò sia nei voti di tutti; ma nello stesso tempo dichiaro che non posso votare questo articolo qualora non sia meglio assicurata la posizione e l'interesse degli attuali insegnanti.

Io credo che non possiamo, per favorire allievi maestri che dovranno insegnare da qui a sei anni, gettare l'allarme in tutto il corpo insegnante elementare per riguardo alla loro posizione futura, dirimpetto a questi nuovi maestri. Per riparare alla lacuna che esiste in

questo progetto, si dovrebbe fare qualche agevolezza agli allievi che, essendo già legalmente approvati, avendo già per parecchi anni insegnato in servizio dei municipi o dello Stato, volessero quindi ottenere la patente distribuita nelle scuole normali.

Io credo che per questi individui si dovrebbe abbreviare il corso e ridurlo ad un solo anno. In questo modo essi potrebbero con un anno di studio porsi a livello degli allievi che devono uscire dalle scuole, tanto nell'estimazione pubblica, quanto in riguardo a quei favori più o meno grandi che dal progetto, che sarà votato dalla Camera, emergeranno.

Poichè ho la parola, io mi permetterò di rivolgere un'interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e questa sarebbe sull'articolo 15, proposto dalla Commissione. (*Mormorio*)

Domando scusa, io credo che questo articolo sia strettamente connesso coll'alinea che noi discutiamo.

Mi permetterà la Camera di leggere l'articolo 15, proposto dalla Commissione:

« Coloro che aspirano al grado di maestri o di maestre, potranno, anche senza aver fatto i corsi regolari come sopra, presentarsi ai relativi esami tanto nelle scuole normali dello Stato, quanto in quelle provinciali, di cui all'articolo precedente, sotto l'osservanza di particolari discipline da determinarsi per decreto reale. »

Io domando al signor ministro se coloro che avranno superato questi esami godranno degli stessi privilegi di quelli che han fatto il corso regolare nelle scuole: in questo ultimo caso sarebbe di molto migliorata la condizione degli attuali maestri, perchè potrebbero, applicandosi alacramente ai loro studi, porsi presto in condizione di equipararsi agli altri.

Qualora, d'altronde, si insista sull'approvazione di questo paragrafo, io mi riservo a presentare un emendamento che rassicuri gli attuali maestri elementari, che ho ragione di credere allarmati pel disposto di questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiò. (*Ai voti! ai voti!*)

**CHIÒ.** Se la Camera intende di passare ai voti, rinuncierò volentieri alla parola.

**PRESIDENTE.** Vi sono ancora vari altri oratori iscritti. (*Rumori*)

**CHIÒ.** Allora mantengo la mia facoltà di parlare.

Se si credesse che il pratico successo della presente legge dipendesse dall'adozione della prima parte dell'articolo che discutiamo, confesso francamente che io mi associerei ed all'onorevole ministro ed alla Commissione per approvarlo; ma contro il sentimento e del primo e della seconda io penso che questo paragrafo non sarebbe già il fondamento del successo di questa legge, ma anzi sarebbe il colpo fatale dato alle scuole normali che noi intendiamo ora d'istituire.

Infatti, o signori, l'esito delle scuole normali non deve misurarsi solo dal grande concorso degli allievi che vi intervengono, ma sibbene dalla bontà ed efficacia degli

studi che colà si faranno, e dal profitto che ne saranno per trarre gli alunni.

Ora io consento coll'onorevole ministro che l'ammissione di questo primo paragrafo possa trarre un maggior concorso negli istituti normali; poichè, senza dubbio, quando sappiano che avranno la preferenza su tutti gli altri concorrenti, quando si tratterà di conseguire un posto, troveranno un allettamento a recarsi a queste scuole per acquistare la patente e godere di un privilegio che li eleverà assai al disopra di tutti i loro colleghi.

Ma, o signori, consideriamo con attenzione quale sarà l'efflusso di questo privilegio, e il profitto che possiamo attendere dagli alunni che frequentano quelle scuole. È facile vedere che in seguito di questo privilegio cesserà quell'ardore nello studio, che noi potremmo invece sperare, qualora costoro sapessero che non basta l'aver frequentato per un corso triennale gli studi delle scuole normali per avere la preferenza su tutti gli altri, quando si tratta di concorrere ad un posto, ma che bisogna avere dato prove di distinta capacità, ed avere conseguito una riputazione fondata sui buoni studi che essi con sacrifici e con assiduità hanno fatti. Ma quando invece questi allievi sapranno che, qualunque sia l'esito dei loro esami finali, purchè abbiano conseguito la patente, ciò basterà per dar loro la preferenza su tutti quanti incontreranno nel giorno del concorso, poco importerà loro che queste patenti siano state ottenute in seguito a studi più o meno intensi fatti nelle scuole; basterà l'aver ottenuta la patente, e non faranno che quel tanto che è indispensabile per conseguirla.

Adunque noi avremo la misura dello studio e dell'attività che si dimostrerà in queste scuole nelle difficoltà che si opporranno al conseguimento di questa patente. Ora, state certi, o signori, che, siccome premerà agli insegnanti che ogni anno esca dagli istituti, ai quali essi sono addetti, un numero considerevole d'alunni, in qualunque stato perciò questi si trovino, siano pure in condizione assai mediocre, li riputeranno sempre sufficientemente istruiti per meritare la patente.

Noi avremo quindi un grande numero di maestri usciti dalle scuole normali, ma sarà frustrato lo scopo unico che ci muove a votare la presente legge, che è quello d'elevare il livello dell'intelligenza degli insegnanti delle scuole elementari.

Io perciò ne conchiudo che l'adozione del presente paragrafo sarebbe il colpo fatale al successo di questa legge sotto il punto di vista degli studi che noi dobbiamo sperare dall'attuazione delle scuole normali. Ciò basterebbe perchè la Camera dovesse respingerlo; ma esistono ancora altre ragioni gravissime, le quali devono persuaderci di ciò fare.

L'onorevole relatore citava legislazioni forastiere: io, alla mia volta, lo richiamerò a quella del nostro paese. Noi abbiamo nella Università di Torino un corso di lettere e di filosofia destinato a preparare professori di eloquenza, di matematica e di fisica per i collegi pubblici; ora, tutti coloro che frequentano questo corso

quadriennale hanno forse il privilegio di essere preferiti nella nomina a professori su tutti gli altri che non hanno fatto quel corso? No, o signori, non l'hanno. Dunque, perchè vogliamo noi fare un'eccezione alla nostra legislazione, creare un privilegio per queste scuole normali e per i maestri elementari, quando questo non fu riputato conveniente (nè, a mio avviso, lo dovrà essere mai) per i professori che insegnano nei pubblici collegi e per le scuole universitarie in cui si formano?

E non è a dire che queste ultime abbondino di alunni, e non si abbisogni di urgenti provvedimenti per accrescerne il numero; poichè io stesso, o signori, ebbi già in altre circostanze a dire alla Camera come questo vada scemando, massime nel corso diretto a far insegnanti di scienze fisiche: ma nessuno mai pensò che il mezzo più acconcio ad accrescere la scolaresca in quelle scuole sia di accordar loro un privilegio della natura di quello che qui stiamo discutendo.

Nè questo pensiero è mai venuto al signor ministro; e giustamente, perchè allo stato odierno della nostra società, sotto l'efflusso d'un Governo costituzionale, la parola *privilegio* ha tale un suono odioso che, invece di accrescere la simpatia a chi lo gode, lo espone all'animavversione, alla disistima di coloro di cui anzi egli invoca l'appoggio.

Del resto, anche il diritto dei maestri che hanno le patenti e domandano un posto vacante nelle scuole elementari, è grandemente compromesso coll'adozione del paragrafo che cade in esame.

Mi spiego con un esempio. Suppongo che un maestro, il quale non abbia frequentate le scuole normali, ed abbia quindici o sedici anni d'insegnamento, concorra per un posto di maestro elementare con un giovane allievo di diciott'anni, uscito dalle scuole normali. A termine di questo capoverso, il posto sarà dato al giovanotto, malgrado che l'opinione unanime del Consiglio municipale sia favorevole al maestro anziano che vanta molti anni di lodevole servizio.

Ora è giustizia per il maestro che ha tanta anzianità, che gode molta fama, che gli sia preferito un giovanotto che non ha date siffatte prove? È giustizia che il municipio, il quale conosce tutti i meriti di questo maestro anziano, debba in virtù di questa disposizione, piegarsi a posporlo ad un altro ed accordare l'insegnamento del suo comune a quel giovanotto oscuro, del cui successo nell'arena dell'insegnamento non esistono ancora titoli onde poterne essere certi? Io credo che, anche sotto questo aspetto del diritto dei diversi insegnanti muniti di patente, il presente alinea debba essere respinto.

Io quindi mi riassumo e conchiudo che, senza nuocere per nulla al successo pratico della presente legge, anzi, per dir così, giovando alla medesima, noi possiamo rigettare l'alinea di cui si tratta.

Nè dobbiamo accogliere i timori che ha messi avanti l'onorevole ministro, il quale ci diceva: voi avete già respinto l'articolo 12, se respingete ancora questo articolo 13, voi rovinare totalmente la legge. No. Se noi non

abbiamo approvato l'articolo 12, questo è un miglioramento che abbiamo arrecato alla legge; perchè che cosa era l'articolo 12? Era un freno al concorso degli allievi nelle scuole normali, perchè l'obbligo di servire nelle pubbliche scuole per un certo numero d'anni poteva sgomentare taluni e distorli dall'accorrere alle medesime. Noi, avendo tolto quest'obbligo, abbiamo maggiormente allettato i giovani ad intervenire agli istituti normali, ed abbiamo perciò reso un servizio alle medesime.

Quindi, con maggior speranza di vedere i nostri voti coronati di successo, noi possiamo respingere questo primo paragrafo; poichè questa soppressione, mentre gioverà alla riputazione delle scuole, mantiene intatti i diritti di tutti quegli insegnanti, che sotto le vigenti leggi avendo conseguito la patente, quando si tratta di dare un posto per concorso, hanno diritto di far valere i loro titoli, a pari merito, contro chicchessia.

Aggiungerò in ultimo brevi parole a quanto osservava l'onorevole ministro.

Egli diceva: questa preferenza non sarà data che a pari merito. Ma questo non è scritto nel paragrafo di cui ragiono. Io acconsento che, qualora ciò fosse inserito, si camberebbe assai il senso; ma tal quale è concepito, per le ragioni esposte da diversi oratori e da me, io lo credo inaccettabile.

Del resto quand'anche noi introducessimo queste parole *a pari merito*, siccome questo merito dovrebbe ancora giudicarsi e resterebbe a decidersi da chi dovrebbe ciò essere fatto, io credo che noi adatteremmo una disposizione assai elastica, che potrebbe dar luogo a gravi difficoltà nella sua applicazione, e penso perciò che sia più semplice e più conveniente il respingere questo paragrafo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Leardi ha fatto questa proposta:

« Saranno pareggiati ai maestri provenienti dalle scuole normali i maestri elementari che avranno insegnato in servizio del Governo o dei municipi durante il periodo di sei anni. »

Domando al deputato Leardi se intenda che questo emendamento vada in aggiunta o in surrogazione di questa parte dell'articolo.

**LEARDI.** È un'aggiunta.

**PRESIDENTE.** Allora riservo la discussione su questa aggiunta quando la Camera avrà deliberato sull'articolo.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** L'onorevole preopinante respingeva quest'articolo, dicendo che esso è odioso e costituisce un privilegio, e che non vi è nulla di simile nelle altre parti dell'insegnamento; ed accennava appunto a quelli i quali attendono agli studi nell'Università per abilitarsi all'insegnamento delle umane lettere, oppure di altri rami di istruzione secondaria.

Io avvertirò solo che l'onorevole preopinante ha dimenticato che questi ultimi debbono appunto aver fatto un corso universitario ed aver preso un esame, e che,

dopo aver ciò fatto regolarmente, hanno sempre una preferenza ed un diritto su tutti gli altri.

**CHIO.** Chiedo la parola.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Sia persuaso che...

**CHIO. (Interrompendo)** Io posso citare molti esempi di individui stati nominati professori titolari di collegi che non avevano fatto il corso regolare all'Università.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Mi permetta; sono sempre preferiti quelli che fanno i corsi regolari dell'Università e vi prendono gli esami. Gli altri i quali sono destinati ad insegnare provvisoriamente, non hanno che il titolo di reggenti, e non è se non dopo un periodo lungo d'insegnamento, cioè di cinque, sei, otto anni, che possono, dopo aver presi gli esami, essere ammessi come titolari. Ma, del resto, quelli che fanno il loro corso regolare all'Università hanno sempre la preferenza, e ragionevolmente, giustamente la devono avere. Di modo che non istà per nulla il confronto fatto dall'onorevole preopinante.

Giova inoltre avvertire che qui si tratta d'insegnanti elementari che hanno un diverso grado di coltura. Noti la Camera che vi sono, per così dire, nella legge tre categorie di maestri elementari.

Vi sono quelli destinati per i piccoli comuni e le borghate, dove lo stipendio non supera le 300 lire, e per questi basta un esame preso avanti ad una Commissione nominata dal provveditore, cosicchè loro si concede, dopo aver superato questa prova, una patente provvisoria.

Vi sono poi gli altri che hanno preso un esame avanti una Commissione magistrale eletta dal Governo, dopo avere o no fatto un corso magistrale, e questi possono essere accettati da qualsiasi comune e godere qualsiasi stipendio.

Finalmente ora noi stabiliamo una terza categoria di insegnanti elementari i quali devono fare un corso di due o tre anni in un istituto normale a determinate condizioni, sotto certe regole, cosicchè non vi ha dubbio alcuno che questi devono aver fatto, in massima generale, studi maggiori ed aver acquistate maggiori cognizioni degli altri. Ora, qual è il vantaggio che loro si offre per tutti questi studi e per questo maggior tempo che hanno impiegato? Quello di essere preferiti agli altri a condizioni eguali. Io domando se ciò non è logico, se non è ragionevole, giusto, se non è determinato dalla natura stessa delle cose e se costituisca un privilegio.

Si parlò di maestri i quali, sebbene non abbiano fatto il corso normale prescritto, nè sostenuto tutte quelle prove, tuttavia possono avere una distinta capacità. Ma per questi provvedono già le leggi vigenti.

Accade tutti gli anni di deferire il titolo di maestri normali a quelli elementari che si sono particolarmente distinti; e quello che si è fatto pel passato, non v'ha dubbio, continuerà a farsi per l'avvenire, giacchè a questo riguardo le disposizioni legislative e regolamentari non sono mutate.

Per tal guisa, quando un qualche maestro, sia che

abbia fatto un corso ad una scuola magistrale anche annuale, o che si sia solamente presentato all'esame e che l'abbia subito con buon successo, quando egli faccia un insegnamento più che lodevole in modo da attirare l'attenzione particolare delle autorità scolastiche locali, può essergli deferita, dietro il parere della deputazione provinciale, sulla relazione dell'ispettore generale (*Il deputato Chiò fa segni di diniego*), la patente di maestro normale; ottenuta quella, egli si trova ragguagliato a quelli che hanno fatto due anni di corso.

Veggio che l'onorevole Chiò fa segni negativi. Io non so come possa negare cose le quali sono portate dai regolamenti e dalla legge.

Quanto al ragguagliare il titolo che ora si dà al maestro normale a quelli che escono dalle scuole normali, questa è cosa che rimane ancora a farsi, questo sarà contemplato dai regolamenti; poichè esiste attualmente già una disposizione che distingue particolarmente col titolo di maestri normali quelli che siano più distinti, questo si farà anche per l'avvenire. Quindi è tolta l'obiezione che insegnanti assai abili, e forse più di quelli provenienti dalle scuole normali, si trovino in condizione inferiore di quelli che escono da queste.

Da ultimo osservo che coloro i quali combattono questa disposizione, non solo si oppongono ad un paragrafo, ma bensì a tutto l'articolo; perchè non può più sussistere il secondo capoverso tolto il primo; ed allora i maestri uscenti da queste scuole normali si troverebbero in una condizione peggiore di tutti gli altri; giacchè, se voi lasciate facoltà libera ai comuni di scegliere o no maestri normali, e poi si prescrive che questi ultimi debbano avere uno stipendio maggiore degli altri, è evidente che in tal modo diminuirete il numero dei comuni che si varranno dell'insegnamento dei maestri normali, invece di accrescerlo; e quindi questi, lo ripeto, saranno messi in una deteriore condizione.

Una disposizione dunque è legata all'altra, e qualunque successo possa avere questa legge, se non altro, io non meriterò il rimprovero di avere con leggerezza improvvisato delle disposizioni, imperocchè in ciò ho seguito le tracce dei paesi, i quali in questa parte hanno maggior esperienza di noi.

Ripeto che la reiezione del primo paragrafo non solo trae con sè quella del secondo, ma che, qualora nessuno la chiedesse, sarei io il primo a domandarla.

Aggiungo che la legge rimarrebbe vulnerata nella parte più essenziale, e che quindi tornerebbe inutile lo incontrare a tal uopo una spesa non ispregevole per ottenere risultati che sarebbero insignificanti.

Queste scuole, o signori, non farebbero altro che vegetare qualche tempo, e poi deperirebbero per difetto di alimento; cosicchè, a preferenza di fare una sì triste esperienza, sarebbe miglior partito il non istituirle.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**DEMARIA, relatore.** Domando la parola per dichiarare che la Commissione persiste nel sostenere l'articolo.

Se essa persiste malgrado i discorsi dei valenti oratori che lo combatterono, si è perchè non crede che ne sia

stata dimostrata l'inutilità o la sconvenienza. Il relatore avrebbe argomenti sufficienti per dimostrarlo. (*Segni d'impazienza*)

Ma poichè la Camera crede essere abbastanza illuminata, il relatore e la Commissione si rimettono al giudizio della medesima.

**PRESIDENTE.** Anzitutto porrò ai voti la soppressione della prima parte dell'articolo 13 proposta dal deputato Valerio.

**LEARDI.** Domando la parola (*Rumori generali*) sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole Leardi che, nel caso in cui venga soppressa questa prima parte dell'articolo, probabilmente non sarebbe più il caso di mettere in discussione la sua proposta, perchè modifica in parte quella del Ministero; se poi non verrà rigettato il primo paragrafo dell'articolo, rimarrà sempre aperto l'adito alla discussione della sua proposta.

Pongo ai voti la soppressione della prima parte dell'articolo 13, così espressa:

« I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche. »

(Dopo doppia prova e controprova, la soppressione è rigettata.)

Pongo ora a partito quel paragrafo.

(È approvato.)

Viene l'emendamento del deputato Leardi.

Egli propone la seguente aggiunta:

« Saranno pareggiati ai maestri provenienti dalle scuole normali i maestri elementari che avranno insegnato in servizio del Governo o dei municipi durante il periodo di sei anni. »

**LEARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LEARDI.** Io mi sono astenuto dal votare, perchè credeva che nella parola *preferibilmente* ci potesse essere un danno a quei maestri che hanno già dato prova di lodevole insegnamento. E qui noto che non parlo di libertà d'insegnamento, parlo degli attuali maestri elementari insegnanti che servono i municipi ed il Governo; è questione dell'interesse di questa rispettabilissima ed importantissima classe di cittadini.

Del resto io non insisto sull'emendamento; se lo proposi, si fu per soddisfare ad un bisogno vivamente sentito dall'universalità degli attuali maestri elementari; se la Camera adotta questo principio, se qualcheduno degli onorevoli miei colleghi vuol proporre qualche emendamento meglio redatto, io non mi oppongo, purchè rassicuri gli attuali maestri elementari sulla loro sorte avvenire. In questo caso pregherei la Camera di rimandare la discussione a domani. Del resto io mi taccio perchè non voglio abusare della pazienza della Camera e perchè sommariamente io credo di aver detto tutte le ragioni di alta convenienza che militano in favore della mia proposta.

**FRANCHI.** Io ho presentato alcuni giorni sono un'ag-



giunta, la quale verrà probabilmente in discussione domani; credo che, aggiungendovi forse una parola, potrà soddisfare al desiderio del deputato Leardi. Lo prego di volerla considerare; essa fu stampata.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Franchi di indicare tale aggiunta, perchè fra quelle stampate non si trova alcuna sua proposta su questo articolo.

**FRANCHI.** È all'articolo 15.

**PRESIDENTE.** Allora quest'aggiunta verrà in discussione quando si tratterà di quell'articolo

Metto ai voti la proposta del deputato Leardi.

(Non è approvata.)

Leggo la seconda parte dell'articolo 13:

« Lo stipendio loro assegnato non potrà essere al di sotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori. »

**CROTTI.** Je demande la parole.

**MICHELINI G. B.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'ora essendo tarda e diversi oratori domandando la parola, sciolgo l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari;

2° Discussione del progetto di legge per un prestito da farsi alla Cassa ecclesiastica.